7

IL SUDDITO FEDELE

DRAMMA

INEDITO

DEL SIGNOR GIUSEPPE FOPPA.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL RE DI ARAGONA.

DON ERNESTO.

DON RODRIGO, suo figlio.

DON XIMENE.

DONNA ISABELLA, sua figlia.

DON FERNANDO.

DON GISMONDO.

FLORANTE.

DIEGO.

SOLDATI DI DON ERNESTO,
SOLDATI DI DON XIMENE, } che non parlano
SOLDATI DEL RE,

La scena è nel castello di Leira e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Luogo campestre rimoto, che termina da un lato con un bosco praticabile.

SCENA I.

Don Fernando, *poi* don Rodrigo.

Fer. Quanto tarda Florante! Egli dovria
Farmi saper se tenta a nostri danni
Nuove mosse il nemico !.. [*vedendo Rodrigo che viene dalla parte opposta al bosco*]
O ciel !.. che veggo!
Voi don Rodrigo?..
Rod. Io stesso, io stesso: ah taci,
Fernando amico.
Fer. Inosservato, solo,
Incerto, voi signor, mentre di sangue
L'Aragona s'inonda, e de' ribelli
Al vostro re la fellonia si avanza
A farne vacillar l'augusto trono,
Mentre Ernesto fedele, il padre vostro...
Rod. Ah taci per pietà: pria d'incolparmi,
Pria di passar con nuove punte atroci
Questo misero cor, odimi in prima.
Fer. Ma non è ver che a don Ximene unito
Siate di fè?
Rod. Nol son, nol fui, lo abborre
Il mio dover: una apparenza solo,
Una crudel necessità, un affetto
Violentissimo, oh dio! sol mi condanna.
Fer. Qual linguaggio!

Rod. Tu sai per Isabella,
Di don Ximene figlia, quanto amore
Nutra il mio cor, che alle sue nozze io fui
Destinato dal padre, e che bastava
Per compier l'imenco di don Ximene
Alla corte il ritorno.

Fer. Il so.

Rod. Alle truppe
Ei trovavasi allora. Impazïente
Di appagare il desio di me, di lei,
Veggendo ch'ei tardava, al campo io stesso
Sollecito n'andai. Ivi (oh destino!)
Giunto appena trovai tumulto, sdegno,
Furori contro il re. Negò, ti è noto,
A don Ximene un sommo onore; ardite
Ei replicò le inchieste a tal che sdegno
Sì n'ebbe il re che un messo a lui nel campo
Ratto spedì, con ordine supremo
Di farlo in corte ritornar. Superbo
Di possanza e di ardir, vieppiù sdegnato
Non ubbidì Ximene, ed anzi tutte
Quasi le truppe sollevò, ribelle,
Dichiarandosi al re. La iniqua sorte
Trovar mi fece a lui vicino allora.
Ei mi propose o rinunziar per sempre
D'Isabella al possesso, o al suo partito
Appigliarmi e seguirlo... Oh dio! qual fiero
Terribile contrasto nel mio petto!
Gli promise la fede il labbro, è vero,
Ma la negò il mio cor, io mi proposi
Non tradire con ciò l'affetto mio,
E non essere al re suddito infido.
Con ragioni apparenti mi sottrassi
Dai cimenti mai sempre, e tinto ancora
Non fu questo mio acciar dell'onorato
Sangue dei fidi al re. Seppi che il padre
Nel castello di Leira è cinto intorno

Dai felloni di assedio, e che Ximene
A momenti egli stesso qua si tragge
Onde con lui abboccarsi. Un vero nodo
Di soave amistà per lunga etade
Di Ernesto padre mio congiunse il core
A quel di don Ximene. A questa parte
Di precederlo chiesi: appena appena
Or giunto son: dolce lusinga io nutro
Che forse il genitor sappia nell'alma
Penetrar di Ximene, e del commesso
Di fellonia esecrabile delitto
Far ch'ei si penta. Ah! se ciò avvenga mai
Quanto felice io son! serbai nel core
Fede al sovrano: a danni suoi non fia
Chi me possa accusar d' essermi armato;
Non fui nemico a don Ximene, e palma
D' Isabella col core e colla destra
Avrà l' affetto mio puro e costante.

Fer. Sia verace il presagio e i Numi amici
Arridano al desio, che sì vi accende.
Ma che credete mai? Di giusto sdegno
Il duca Ernesto contro voi divampa.
Ei spedito dal re contro a' ribelli,
Vinto in fiera tenzone ed ostinata,
Cinto d'assedio in un castello; quasi
Senz'arme, senza gente il figlio istesso
Aver nemico!

Rod. Ah tu mi dona aita,
A lui tu a favor mio...

Fer. Che mi chiedete?
Voi medesmo venite, e a piedi suoi ...

Rod. Che dici mai? tradisco l'amor mio,
L'opra sì ben condotta ...

Fer. Al rege, al padre
Starà innanzi l' amor?

Rod. Ma se ad un tempo
Tutto unire poss'io ...

FER. Come! e se manca
La concepita speme, e se Ximene
Di don Ernesto non si piega ai detti?
ROD. Prima io morrò ch'esser vassallo infido.
FER. Ma non lo siete al reo fellon vicino?
ROD. No, non è colpa un'apparenza. Dimmi;
Tu fuori del castello e come mai?
FER. Arcano è questo assai geloso.
ROD. Forse
Per sotterranea via?..
FER. Qual vi sospinge
Alla inchiesta ragion?
ROD. Saper vogl' io
Se inosservato entro al castello io possa
A mio senno venir, perchè al momento
Comprenda il padre se gli son fedele.
FER. Ma...
ROD. Ti leggo nel cor. Dubiti forse?
Ti rassicura omai. Giuro pel padre,
Per l'onor mio tacer.
FER. Pria mi svelate
Di Ximene gli arcani e poi vi credo.
ROD. Più di ciò che ti dissi io non saprei,
Lo giuro, palesarti.
FER. Ebben, m'udite.
Per sotterranea via qua mi condussi,
Che addietro lascia tutto il campo ostile,
Ove sbucca in quel bosco. A don Ernesto,
A me è palese, e a pochi fidi. Il caso
Un giorno a noi la discoprì.
ROD. Ma il sito
Dell' ingresso ov'è mai?
FER. Meco venite. [*lo conduce all' imboccatura del bosco, egli accenna un albero nell' interno di esso*]
Dissotto a quella pianta si discende.
Vi son custodi. Un legger colpo annunzia

Che gente scender vuol. Sì ben costrutto,
E difeso è l'ingresso che non puote
Che un sol uomo passarvi. Delle truppe
Di don Ximene ad esplorar ne vengo
Gli andamenti ed i passi. Ma ora dove
Donna Isabella ov'è?

ROD. Vicina al padre
Forse in presente fia. Fuggir la fece
Occultamente dalla corte, e in breve
La attende al campo.

FER. E che farete allora?
Vi tradirà l'amor. Deh al duca Ernesto,
Signor, venite.

ROD. Amico, odi d'un' alma,
Cui la legge di suddito e di figlio
E' sacra ed immutabile, il decreto.
Anche se fossi al genitor vicino
Quasi inutil sarei. Contro un'armata
Esser, credi, non puote argine un solo.
Finchè la sorte mi concede amica
Di unire insieme i preziosi oggetti
Di vassallo fedele e figlio amante
Nulla risolvo, e quale io son rimango.
Ma se di fellonía segni palesi
Mi chieda amor, tu mi vedrai lo giuro
Perder la vita in pria ch'essere infido. [*parte*]

SCENA II.

DON FERNANDO, *poi* FLORANTE *con* SOLDATI *che conducono* DONNA ISABELLA, *uscendo dalla parte del bosco.*

FER. Che intesi mai! come virtù ed errore
Si uniscono in quel core, e come uniti
Feroci ognora lacerando il vanno!
No non mi duole avere a lui l'ingresso
Di quella ignota via fatto palese.
Il momento verrà ch'egli ritorni

In sè medesmo ... e s'egli poi?.. qual dubbio?
Veglierò su di lui. [*vedendo Florante*]
Ma vien Florante.
Respiro alfin... amico... e che! qual donna?
Onde la aveste?

FLO. Eram nel bosco attenti
Ad esplorar delle nemiche truppe
Le mosse ostili, allor che un calpestìo
Udimmo a noi vicin. Nemica schiera
Fea scorta a questa donna. Era impossibile
Il sottrarsi da quella. Al Ciel chiedemmo
Aita allora, e a caro prezzo ognuno
Vender dispose la sua vita. Fiera
E disugual fu la tenzon: il nostro
Era minor drappello, eppure ad onta
Dei numero vincemmo. Questa donna
Della vittoria è il prezzo, e a voi la guida
La obbedienza nostra ora dinanzi.

FER. Sian lode ai numi. Ella chi è mai?

FLO. Si ostina
Sempre a tacer, nè palesar si volle.

FER. La vettovaglia ed il soccorso ch'oggi
Ci attendevam, non giunse?

FLO. Invan finora
Da noi si attese.

FER. (Ah che faremo intanto!)
Ma non si può saper chi sia la donna? —
Signora favellate: in mani amiche
Or vi guidò il destino, e dalle indegne
Dei felloni vi tolse.

ISA. Oh dio!

FER. Piangete?
Rispetto il vostro duol; esso abbia giusto
Pieno sfogo; ma a me parlar si deve,
Io duce son di don Ernesto.

ISA. O sorte!

FER. Chi siete?

ISA. Una infelice, una dolente

Maggior d'ogn' altra sventurata e afflitta.

Fer. Il nome?

Isa. Indarno mel chiedete: eterno
Silenzio il coprirà.

Fer. Perchè?

Isa. Signore,
Se pietade accogliete in vostro petto,
Sospendete le inchieste. Al mio destino
Guidatemi vi priego.

Fer. Ebben: partiamo.
A don Ernesto ella si guidi. A lui
Palesarsi dovrà.

Isa. Stelle crudeli
Esser poss'io più miserabil donna! [*parte con Florante e Soldati*]

Fer. Se da nemica squadra era guidata
Ignobil non sarà. Forse, lo spero,
Inutile non fia per noi tal pegno. [*parte*]

SCENA III.

Stanze nel castello.

Don Ernesto *pensoso*.

Ebben: moriamo. E la tua morte, Ernesto,
Utile fia al tuo re? S'egli non abbia
Vantaggio alcun dal sacrifizio mio,
Di suddito fedele avrò adempito
Al più sacro dovere; all'ora estrema
Avrà nella sua fe l'alma conforto.
Raggio dunque di speme omai non resta?
Perir dovrò? Tutto ch'io miro intorno,
Tutto è nunzio fatal di sangue e morte.
Scorrono l'ore assai veloci, e indarno
Il promesso soccorso oggi mi attendo.
E s'ei non giunga, che a ragion ne temo,
Come al numero ostil forte d'ardire,

E di numero più resister ponno
Pochi, fedeli è ver, ma senza speme,
Ma già sposati miseri seguaci?
Mentre ti mancan vettovaglie, Ernesto,
Contro rabbiosa fame ah che opporrai?
E il figlio istesso arma la destra infida
Contro il sovrano? Io sventurato dunque
Tanto mostro produssi? Io gli son padre?
Ragion mi assisti e fe: di tanti a fronte
Orribili pensier manca costanza,
Valor non regge; ogni consiglio è vano,
Quasi disperazion... O stolto Ernesto
Ove ti guida un disperato affanno?
Al suddito fedel basti e sia calma
Morir per il suo re costante e forte.

SCENA IV.

Don Fernando, e detto.

Fer. Signor.
Ern. Giunto è 'l soccorso?
Fer. Invan finora
Lo abbiamo atteso. E' guasto intorno intorno
Dal nemico il paese, e l'erbe istesse
Mancano a noi.
Ern. Non disperiamo, amico.
La man del Ciel provvida e giusta veglia,
Credi, su noi: quanto inatteso, tanto
Opportun giungerà forte soccorso.
Fer. La sortita però del tutto vana,
Signor, non fu.
Ern. Perchè?
Fer. Da' miei seguaci,
Vinto un drappello ostil nel vicin bosco,
Giovine donna si predò guidata
Dal drappello medesmo. Al portamento,
Agli atti, alla favella non rassembra

Donna vulgar; e se con tal custodia
Al nemico ne gía, creder dobbiamo
Ch'esser pegno gli possa e grande e caro.

ERN. A te si palesò?

FER. Negò costante
Ella scoprirsi.

ERN. A me tosto la guida.

FER. Ubbidirò. [*parte*]

SCENA V.

DON ERNESTO, *poi* DONNA ISABELLA, DON FERNANDO.

ERN. Questo silenzio, questa
Di celarsi ad ognun ferma costanza
Che dir vorran? Che la predata donna
D'alto lignaggio sia?.. Viene ... [*vedendo Isabella*] M'illudo,
Sogno forse in tal punto?

ISA. Ah, don Ernesto,
Sogno non è, non è illusion: pur troppo,
Sì, pur troppo son io che il dolce nome
Cangiai di nuora senza colpa, ahi lassa!
In quello di nemica.

ERN. O sorte! voi,
Donna Isabella, voi! da' miei guidata
In mio poter? Sì prezïoso pegno
La benefica sorte or mi concede?

ISA. Ah pietade, signor, del caso mio,
Del mio fato tiranno... giusto siete...
A' piedi vostri...

ERN. Sorgete. Qual mai
Eccesso di dolor così v'inganna
A creder in Ernesto uom che si scordi
Di umanità, della innocenza? In questo
Castello ognuno avrà qual si conviene
Per voi rispetto; io stesso il primo, io stesso
Altrui sarò d'esempio. Olà, Fernando,

Rendi palese il mio voler: mi lascia
Solo con lei. Sopra il nemico veglia
Incessante mai sempre: in te riposo.

FER. Alla fida alma mia legge è un tal cenno. [*parte*]

SCENA VI.

DONNA ISABELLA, DON ERNESTO.

ERN. O misera! e perchè nascer vi fece
Astro tiranno d'un fellon!..

ISA. Tacete:
Egli è mio padre.

ERN. Ah sì: benchè non merti
Chi traditore è al suo sovran sì dolce
E caro nome, al vostro duol si doni
Ed all'affetto vostro un tale eccesso
Per lui di tenerezza.

ISA. Ah dite, oh dio!
Se v'è di me più sventurata figlia.
Mentre splender dovean pudiche faci
D'amore e d'imeneo, tizzon d'averno
Divampò invece e incenerì 'l mio amore.
Quindi l'empie discordie e l'ire e 'l sangue
E le stragi e le morti ... infine, o stelle!
Preda a nemici miei, vittima io stessa.

ERN. Calmatevi, Isabella. Non ostili,
Amiche a voi sono le genti a cui
Il destin vi guidò. Ma come mai
In queste della guerra e della morte
Orrende sedi voi guidaste i passi?

ISA. Uditelo, signor. Volaro appena
Della fama sull'ali le funeste
Voci al sovrano dei tumulti e sdegni
Eccitati dal padre, ch'io la prima
Occultamente dalla corte allora
Rapida m'involai. Tosto messaggio
Il padre mi spedì perchè all'armata

Raggiungerlo dovessi. Ascosa sempre,
Timida, incerta io mi guidava a lui,
E n'era già vicina, allor che il Cielo
Preda vostra mi volle. Io non diffido,
Anzi sperar clemenza mi fa scorta
Il carattere vostro, quel paterno
Che un dì per me spiegaste ardente amore,
Allor che a vostro figlio...

ERN. Ah non son padre,
Figli non ho. Voi v'ingannate: avea
Pur troppo un figlio, io l'ho perduto.

ISA. Come!
Morto è Rodrigo?

ERN. Ah fosse! non avrei,
Nella sciagura mia barbara atroce,
Una larva sanguigna intorno intorno,
Che al mio, che al suo sovrano empia e ribelle
Cruda morte minaccia in torvo aspetto.

ISA. Dunque col padre mio...

ERN. Sì: con Ximene
Arma destra omicida. Snaturato,
Sacrilego, fellon più non rammenta
Del Ciel, del re, del padre. Io lo ricuso:
Nol ricordate mai: egli mi uccide,
Più l'anima mi strazia che nemico
Ferro immerso nel fianco: saria questa
Onorata ferita, piaga è quella
Che fa l'obbrobrio è la vergogna mia.

ISA. (Quai furie! quali orror! io l'ho perduto.)

ERN. Non mi celate il ver. Nota è alla corte,
Giacchè molto non è che lungi siete,
La estrema sorte cui ridotto io sono?

ISA. Sì, pur troppo è palese, anzi soccorso
Di genti e d'armi si apprestava allora
Prontamente per voi. Ma il padre mio,
Signor, vedeste ancora?

ERN. Ei non è giunto
Al campo che d'assedio ora mi cinge,

Ma fra poco si attende. Ah! forse il Cielo
Non tradirà le mie lusinghe: io spero
Che l'antica amistà, che il mio consiglio
Ammollisca quel cor.

ISA. Ah, mi spiegate
Qual lusinga è la vostra.

ERN. Ad un congresso
Invitarlo vogl' io pria che l'assalto
Abbia questo castello. Il suo dovere,
L'orror del fallo suo, le troppo chiare
Conseguenze funeste d'un delitto
Sì enorme ed esecrabile, presenti
A lui farò di verità coi detti.
Parlerà l'amistade e il pianto mio...
Forse si pentirà: dal mio sovrano
Per lui grazia otterrò s' egli alla legge
Di suddito fedele omai si pieghi.

ISA. Ah, don Ernesto! Ah fido amico, dolce
Tenero padre mio! quale dal Cielo
Or vi scende consiglio! io già nel core
Ch'egli si arrenda presagir mi sento.
Ah non tardi a venir: ma deh... mi dite...
E s'ei si penta... e se con lui dolente
Sia dell'errore anche Rodrigo...

ERN. Prima
Lecito siami di chiamarlo figlio;
Poscia risolverò.

ISA. Ma se vassallo
Fido ritorni al re...

ERN. Donna Isabella,
Scuso l'amor che sì per lui vi accieca,
E la inesperta donna. E che credete?
Per espïar l'abbominando errore
Contro del re, la cui persona è sacra,
E meritar il mio primiero affetto,
Poco, sì certo, poco ancora è il sangue.
Se il mio sovrano in me fidò, m'è legge,

M'è tremendo dover dal figlio istesso
Cominciar non da altrui, perchè si apprenda
Nelle venture età ciò che conviene
Ad un'alma fedel; nè tremi un padre,
S'egli giudice fia del proprio figlio,
Quando dover di suddito e d' onore
Lo chiami a forza a un memorando esempio.

SCENA VII.

DON FERNANDO, *e* DETTI.

FER. Signor, grandi novelle.
ERN. Ebben: che avvenne?
FER. Con numeroso stuol d'empj seguaci
Giunto è al suo campo don Ximene istesso.
Tutto è mossa e tumulto.
ERN. Ebbene: è giunta
L'ora alfin che di noi sarà deciso.
FER. Che far dobbiam?
ERN. Seguimi. Ciò che voglio,
Ciò che disposi a te farò palese.
ISA. Ah signor, in mio padre pria l'amico,
Che il ribel, si rammenti.
ERN. Il Cielo io chiamo
In testimon del mio desir. Vi giuro
Che più di voi medesma ardente io bramo
Sol l'amico trovar...
ISA. Se ignaro ei fia
Del mio destin, dite ch'io vivo e in vostre
Mani guidommi il Ciel.
ERN. Paga sarete.
Ma pria convien che seco di abboccarmi
Ei mi conceda.
ISA. Ah, sì 'l vorrà.
ERN. Ed allora
Tutto dirò; ma non si perda intanto
L' opportuno momento ... [*s'incammina*]
ISA. [*trattenendolo*] Ah compatite ...

Son figlia ... sono amante ... tremo ... o stelle !
Qual congresso fatal !

ERN. Addio ...

ISA. Fermate
Anche un istante il passo.

ERN. E che chiedete ?

ISA. E se mio padre non si piega?

ERN. Segua
Il destino; si pugni: la giust' ira
Non fuggirà del Cielo e del sovrano.

ISA. E di Rodrigo !..

ERN. Non lo ricordate...

ISA. Ah, per pietà, signor ...

ERN. Sorte propizia
Non mel guidi dinanzi !..

ISA. Ah ! che farete?

ERN. Rammenterò con alma forte allora
Che fui suddito in pria che amico e padre.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Luogo campestre che confina coll' accampamento di don Ximene.

SCENA I.

Don Ximene, don Gismondo.

Xim. Stelle! che intesi mai? Dunque mia figlia
Rapita fu nel vicin bosco? O sorte,
O ingiustissima sorte! E non si seppe
I rapitor di chi seguaci sono?
Gis. Dai fuggitivi con ragion si crede
Che sian del re guerrieri.
Xim. In queste parti?
Così presso al castel? Fossero mai
Di Ernesto fidi? Prigioniera è forse.
Isabella di lui?
Gis. Voi che di Ernesto
A lunga prova conoscete il core,
Dubitar non dovete; e s'anche il fato
Guidata l'abbia nel castel nemico,
Quale al suo grado si convien rispetto,
E si userà ver lei dovuto onore.
Xim. Ebbi da Ernesto in ogni tempo, è vero,
Di verace amistà sicure prove.
Stringer dovea, lo sai, mia figlia istessa
Col figlio suo d'Imene il nodo. Ancora
Egual per lui serbo quest'alma: temo
A ragione però, che in tai momenti
Di troppo ardente zelo ei solo accolga
E le voci e 'l consiglio: assai mi è noto

Quanto sia fiero... Ah, credi, impaziente,
Inquieto son se una certezza almeno
Del destin d'Isabella ora non abbia.

Gis. Impossibil non fia l'aver novella
Come appunto bramate. Io nel nemico
Per occultarla a voi ragion non veggo.

Xim. Sappiasi dunque... [*un Soldato consegna a Ximene un foglio e parte*] Chi mi scrive?.. Ernesto!
Ei medesmo! Leggiamo. [*legge*] *Don Ximene*:
Un congresso vi chiedo pria che il brando
Di noi decida in questo giorno. Pronta
Sia la risposta. Vostra figlia vive
Nel mio castello. Addio. Pur troppo, o stelle,
Io l'evento temea. Non credo Ernesto
Così vile però... ma lungi lungi
Sì molesto pensier. La vedrò forse
Se favello con lui: desir eguale
Nudriva io stesso: il suo voler si adempia.
Abbocchiamoci entrambi, e a lui tu rendi
Noto, o Gismondo, il cenno mio. Fors'egli
Ridotto in quel castello a passo estremo
A consiglio migliore ora si volge...
Forse di meco unirsi egli destina...
Ah! se ciò avvenga io sfido a superarmi
Il re co' fidi suoi. Dimmi, Rodrigo
Giunse nel campo ancor?

Gis. Nol vidi.

Xim. Poco
Tardar dovrà. Tu il cenno mio eseguisci.
Sollecita il congresso: io lo sospiro.
Grato sarammi riveder l'amico;
Condurlo al mio desir; e d'ira invece
Trovar nel cor di lui vivi ed impressi
I sensi ancor dell'amistade antica. [*parte*]

SCENA II.

Don Gismondo, *poi* don Rodrigo.

Gis. Impossibil sarà che pieghi Ernesto
Di don Ximene ai desiderj ai voti
L'inflessibile cor. Ma i cenni suoi
Vadasi ad eseguir. [*s' incontra in Rodrigo*]
Rod. Ferma, Gismondo.
Gis. Giungeste alfin! Di voi testè chiedea
Ximene istesso: ei sappia dunque ...
Rod. Arresta
I passi, amico: brevi istanti ancora
Occulto rimaner desìo nel campo.
Non palesarmi io ti scongiuro: alcuno
Non sappia che qui sono.
Gis. D'Isabella
Il destin vi fia noto.
Rod. Il so: predata
Fu dai seguaci di mio padre; ah dimmi,
Contro di lui che medita Ximene?
Gis. Nulla risolse ancor. Gli chiese Ernesto
Sollecito un congresso: ei vi acconsente,
Cor nemico finora non palesa;
E se men fiero vostro padre è docile
Di Ximene ai consigli oggi si mostri,
Forse al turbine fiero e minaccioso
Succederà la desïata calma.
Rod. Lo voglia il Cielo.
Gis. Io pel congresso deggio
Tutto dispor.
Rod. Ah tu comprendi e vedi
Se di celarmi è giusto il mio desire.
Qualora nel congresso il padre mio
Due discordi voler sappia in amico
Insieme unir solo consiglio, posso
Dell' amante mio cor le brame ardenti

Doppiamente appagar senza che il padre
Di aperta fellonia possa incolparmi.

GIS. Quai dubbj, quai timor! Chi tenta assai
A' deboli pensier nieghi mai sempre
Nella mente l'accesso. Desiate
Per poco occulto rimaner? Per poco
Ebben vi celerò: ma non alberghi
In un seguace di Ximene un'ombra
O di vil debolezza o di timore. [*parte*]

SCENA III.

DON RODRIGO, *poi* DON DIEGO.

ROD. Perfido traditor! Più indegni sensi
Udir si ponno?.. Ma se tu Rodrigo
Gli altrui condanni sì esecrandi errori,
Se colpevol non sei, perchè ti resti
Apparente fellon? O padre! o amore!
O Isabella! qual barbaro contrasto
Nel fedele mio cor destate a gara?
Ah tu, Cielo pietoso, i voti miei
Tu che vedi il mio cor deh tu seconda.
Toglimi ai traditor; salva il mio amore,
Non mi abborrisca il padre e son contento
Diego ti appressa.

DIE. E sempre immerso dunque
Vi vedrò in rio tormento in gravi affanni?

ROD. Tu togliermi potresti alle mie pene.

DIE. Io, signor? come mai?

ROD. Si chiede ardire,
Fedeltà si ricerca.

DIE. Ebben: parlate.
In molti e dubbj eventi aveste prove
Del zelante mio cor. Se vi credete
Poter sulla mia fe poggiar sicuro
Non vi resta che impormi.

ROD. Ah sì: vergogna

Ho di me stesso in dubitarne. Ascolta.
Entro al castel di Leira, ove rinchiuso
E' il padre mio, via sotterranea è guida.

Die. Io la ignoro, o signor.

Rod. All'uopo io stesso
A te la additerò. Tu dei fra poco
Per quella via introdurti, e nel castello
Penetrare.

Die. Ma come? da'custodi
Sarà difeso certo ivi l'ingresso.

Rod. Chiedi di don Fernando: allor che il vedi
Secretamente questo foglio a lui
Cauto consegna. Egli del padre mio
E' fido duce; lo rispetta ognuno,
Ognun lo teme. A te verrà: risposta
Digli che attendo e in lui riposo appieno.

Die. S'altro non desiate, eccomi pronto
Ad appagar le vostre brame.

Rod. O fido!
Tu puoi così farmi felice.

Die. Il tempo
Inutilmente non si perda.

Rod. Prima
Segua il congresso fra Ximene e 'l padre.
Se concordi i voler siano d'entrambi
Uopo allor non avrò di questo foglio.
Ma se fortuna rea più li divida
Eseguirai quanto t'imposi.

Die. Tutto
Facciasi il voler vostro.

Rod. A voi mi affido,
Voi secondate il mio desire o Numi. [*partono*]

SCENA IV.

Veduta esteriore del castello di Leira da un lato; due bastioni laterali difendono e guardano col cannone la porta del castello circondato da un fosso. Varj padiglioni in proporzionata distanza dano la idea che il castello medesimo è cinto intorno d' assedio.

A tamburo battente si schierano fuori del cannone i SOLDATI *di don Ximene coll' arma presentata, indi* DON XIMENE, DON GISMONDO.

XIM. Ancor l'amico Ernesto dal castello
Non veggo uscir.
GIS. Poco tardar ei deve.
XIM. La impazienza mia di rivederlo
Vieppiù si accresce ad ogni istante; forse
Uscirà con mia figlia.
GIS. Ah! vana io temo
Questa lusinga vostra.
XIM. E di Rodrigo
Novella ancor non s'ebbe?
GIS. Egli fra poco
Certo al campo sarà.
XIM. Troppo, o Gismondo,
Non mi fido di lui. Lo trasse amore
Al mio partito. Or che mia figlia giace
Di suo padre in potere io non vorrei...
GIS. Attenti veglierem sui passi suoi;
Non temete, o signor.
XIM. Ma già le porte
S'aprono del castello.
GIS. Eccovi Ernesto.

SCENA V.

Si cala la porta del castello. Preceduto da' suoi Solda-ti *condotti da* Fiorante, *esce* don Ernesto *con insegne generalizie, con al fianco* don Fernando. *Si fermano sotto il cannone del castello, poi* donna Isabella.

Xim. Appressatevi Ernesto.
Ern. Io qui v'aspetto.
Xim. (Ei non si fida.) [*a Gismondo*]
Ern. [*a Fernando*] (Dubita il ribelle.)
Xim. Dunque m'accosto io stesso; ma d'un vostro
Amico...
Ern. Ov'è l'amico? A me dinanzi
Sol mi presenta la perversa sorte
Ribelli al mio sovran. Di don Ernesto
I felloni al suo re nemici sono.
Xim. Ma in bocca mia ..
Ern. Profana d'amistade
La vostra voce il venerando nome.
Xim. Da oltraggio sì crudel comincia dunque
Il congresso fra noi? Credea che prima
Dell'ire, dei furor, del fanatismo,
Parlar dovesse la ragion.
Ern. Ragione,
Al cui raggio potente ora si chiude
Da voi misero gli occhi, a me gli accenti
Dettò finora.
Gis. (Cor feroce!)
Fer. (O core
Di fedeltade esempio!)
Xim. Il fiero sdegno
A placido parlar luogo conceda.
Ern. Ah lo conceda sì. Quanto sospiro
Gli odj e l'ire depor! quanto desio
Che al fulminante acciar segno di morte

Il pacifico ulivò omai succeda!

Xim. Ciò dipende da voi.

Ern. Da me dipende?
Vediamolo, Ximene.

Xim. Ebben: spiegate
Qual ragione vi mosse a domandarmi
Oggi un congresso.

Ern. Pria che sul presente
Imprenda a ragionar caso funesto,
Cangiar dobbiamo di figura entrambi
E di stato e di nome. Io posso allora
L'odio depor che il dover mio, non l'alma,
Mi costringe a portarvi, e non più il duce
Del sovran d'Aragona od il guerriero,
Ma udrete allora favellar l'amico.

Xim. Si faccia pure, e qual mi desïate
Miratemi in tal punto; io tal divenni.

Ern. O, amico, vieni: questo sen ti accolga,
Abbracciami.
[*s' abbracciano*] Ma oh dio! qual ti riveggo!
Perchè dell'amistà fra i cari amplessi
Confondi un torvo ciglio? a che quell'armi?
Perchè sì numerose armate schiere?
Contro cui volti son sdegni sì atroci?
Tanto apparato di rovine e morti?

Xim Non t'infingere, Ernesto. Tu ben sai
Chi meco ingrato di mie glorie e palme
Fu geloso così, che sprezzi ed onte
Di lauri invece e giusti onor tiranno
Mi fece sofferir. Le mie vittorie
Meritavano assai più che non chiesi.
Ah sì dolga di sè chi ingiusto e ingrato
Negando onori a un vincitor temuto,
A' suoi funesti danni armò il mio braccio.

Ern. Ah dimmi: e chi fu mai?

Xim. Gioco ti prendi
Forse di me?

Ern. Quanto t'inganni! Io giuro

Che a comprender non giunse il mio pensiero
Chi possa armar di un suddito la destra
Di popoli innocenti alla rovina
Indipendente dal sovrano...

Xim. Ei stesso;
Sì; il re medesmo...

Ern. Ei ti fu ingrato? ei giunse
A disprezzar i merti tuoi, le palme?
A divenir teco tiranno?

Xim. Il vide,
Lo seppe l'Aragona.

Ern. E chi decise
Sulle querele tue, sul tuo volere?
Il giudice chi fu? l'arbitro!..

Xim. Io stesso.

Ern. Ahi misero! qual nube tenebrosa
Ti offusca la ragion? Odi, ten priego,
Odi dell'amistà le pure voci
Che s'usano da pochi: ad esse dona
Il supremo pensier e ti vedrai
Sull'orlo, o dio! d'un precipizio orrendo,
In cui piombando senz'aita o speme,
Se ti calse d'onor morte fia poco.

Xim. Quale inganno ti adombra!..

Ern. E' tuo l'inganno,
L'error te cieco rende. Del sovrano
L'opre giudichi tu? Ma non rammenti
Che dei Numi del ciel figura sono
I sovrani quaggiù? che augusta e sacra
E' la persona lor? che un dì sommesso
Del trono ai piè fra i primi tu giurasti
Eterna a lui di suddito la fede?
Ch'egli da te sul tuo voler si elesse
Giudice sommo? Ora spergiuro manchi
Non pure alle promesse, ma ribelle
Armi contro il tuo re destra omicida?
Giudichi l'opre sue? desti a tumulto
Gli obbedienti popoli e del sangue

Degli innocenti l'Aragona inondi?
Dimmi render potrai l'estinto sposo
Alla vedova moglie? Il caro figlio
Alla misera madre? Udir potrai
I pianti lor, le disperate strida
Con fermo core e con sicuro ciglio?
Con inumano piè calcar vedranno
Un rio tiran sì miserande spoglie
Per aprirsi la via che omai lo guidi,
Con sacrilego ferro traditore,
A trafigger sul solio il suo sovrano?
O enormità! o pensier! scuotiti, scuotiti,
Ritorna in te medesmo o sei perduto.

Xim. Sognar ti fa del cieco fanatismo
Un'eccesso fatal. T'illudi...

Ern. Ancora
Non apri i lumi? che farò? che resta?
Ah per pietà di te cedi a te stesso.
Io ti scongiuro per quel sacro nodo
Che d'amistade e fe teco mi strinse...
Salvati dalla infamia... amico... amico...
Finchè posso chiamarti con tal nome
Io, lo ripeterò... sì... versar voglio
Questo mio pianto dell'amico in seno.

Xim. Perchè così ti affliggi? io giunto sono
A tal che più non spero...

Ern. Ah no: speranza
Viva Ximene in te... torna fedele...
Io ti prometto... sì che lusingarmi
Ora di tanto ardisco... io ti prometto
Pietà dal tuo sovran.

Xim. Per me pietade!
Pietà da chi m'insulta? ah cauto e saggio
Pensa a te stesso. In quel castello omai
Tutto ti manca. Se tu resti vittima
D'un frenetico zelo morte solo
Ed eccidio ti attendi. Meco unisci
Un concorde volere, e la tua vita...

Ern. Ah che perdei l'amico, e innanzi tornò
A vedermi il fellon. Piegarti dunque
Al tuo volere e alla ragion ricusi?
Xim. Vendetta io voglio de' miei torti.
Ern. Iniquo!
Pena piuttosto meritata e degna
Avrai del tuo fallir, del tradimento.
Xim. Osi tanto insultarmi?
Ern. Io non t'insulto.
Virtù, fermezza, onor sempre compagni
Della mia fedeltà parlano.
Xim. Dammi
La figlia mia.
Ern. Nol deggio.
Xim. E di vederla
Negato mi sarà?
Ern. [*a Florante*] Fa ch' ei la vegga.
Flo. [*entra nel castello, poi torna*]
Xim. Di': che farai di lei?
Ern. Ciò che l'onore
E il mio dover m'impone.
Xim. Ei che ti chiede?
Ern. Darla in mano al mio re.
Xim. Come!..
Isa. [*sui merli del castello*] Ah mio padre!..
Flo. [*ritorna*]
Xim. Figlia...
Isa. Di voi... di me... pietade abbiate...
Piegatevi... mio padre!..
Xim. O vista atroce!
Od a salvarla od a morir venite. [*a' suoi che si muovono. Compariscono sui merli Soldati con miccia accesa in atto di dar fuoco al cannone. Don Ximene ed i suoi si arrestano*]
Ern. Indegno, ferma. Olà!.. tutto comprendi
Ciò che accader ti può se il tuo dovere
Or non rammenti.

Xim. Non son vile. Figlia
Non dubitar: la strage, il ferro, il sangue
Precederanno il mio venir: da lui
Ti toglierò. Tu Ernesto omai risolvi.
Meco ti unisci o morirai.

Ern. Mia fede
Osi tentar con le minaccie e l'ire?
Abborrisco i fellon. Te loro duce
Più d'ogn'altro detesto. Vien: ti attendo;
L'acciar di noi decida; io son contento.
Vincimi pur, feriscimi, m'uccidi,
Non t'arrestar. Del sangue mio fumante
Mentre esalar dovrò l'alma fedele
Tu fremendo vedrai che appunto allora
La fede al mio sovran scrivo col sangue.
[*rientra co' suoi nel castello e si cala la porta*]

Isa. Soccorso io moro .. [*rientra appoggiata a' Soldati*]

Xim. O dispietata sorte!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Stanze nel castello.

SCENA I.

Donna Isabella, don Fernando.

Isa. Ah perduta è la speme. O sventurato
Infelice amor mio! Padre qual mai
T'invola la ragion funesto errore!
Perdi te stesso, e teco insiem la figlia.
Ma Rodrigo dov'è? D'Ernesto ei certo
Alle giust'ire si nasconde, e intanto
Senza conforto io mi rimango e preda
D'uno stato di morte assai più crudo. [*a Fernando che giunge*]
Ah Fernando, di me chi avrà pietade
Misera senza colpa in tanto affanno?

Fer. Un partito miglior come potreste
In sì incerti bramar crudeli eventi?
O vinto o vincitor sia don Ximene
Voi siete salva.

Isa. Ah se nemico acciaro
Non passa questo seno, aspra e letale
Ferita avrò della mia pena orrenda,
Che guiderammi a desïata morte.

Fer. Il dolor che vi aggrava è giusto assai:
Ragion però chiamate a superarlo.

Isa. Deh porgetemi almen qualche conforto.
Ditemi, ov'è Rodrigo?

Fer. Egli nel campo
Nemico vive.

ISA. E a voi di se novella
Non diede mai?
FER. Perchè ciò mi chiedete?
ISA. Vi amava assai. Io dal suo labbro intesi
D'amistade per voi più d'una volta
Affettüosi sensi: in voi fidava
Come in verace amico.
FER. E' ver; e tale
Meco tuttora si palesa ...
ISA. Ah come!
Or lo vedeste dunque.
FER. (E se mi arrendo
Alle brame di lui, che accader puote
Di sinistro al mio duce?)
ISA. Rispondetemi,
Vi scongiuro, o Fernando.
FER. Io così dissi
Perchè 'l suo cor conosco, e tal lo credo
Qual fu per me mai sempre.
ISA. Non mi basta;
Meglio dirmi potete... Ah non celate
Quanto di lui...
FER. Signora, ebben; vederlo
Vi cale e favellargli?
ISA. Come mai!
Qual crudele lusinga!
FER. Io non v'inganno,
Posso appagarvi.
ISA. Oh dio! non ritardate
Il felice momento. La mia vita
Conoscerò da voi.
FER. Dunque m' udite...

SCENA II.

DON ERNESTO, *e* DETTI.

ERN. Isabella, pregai, piansi e consiglio
Indarno usai col padre vostro. Ingiusto
Ostinato resiste. Ei vuol suo danno,
Nè accusarmi potrà del suo destino,
Ch'io preveggo fatal.

ISA. Signor, sì oppressa,
Sì sconsolata io son, che a mio soccorso
Chiamo indarno ragion. Non m'ode il Cielo
E sdegna del mio cor gli ardenti voti
Per la comun felicità.

ERN. Fernando, [*tirandolo in disparte*]
Poichè Ximene si spiegò furente
Implacabil nemico, a noi conviene
Tutto temer. Del sotterraneo chiuso
Sia del tutto l'ingresso; più vegliante,
E sollecito ognun sia alla difesa.

FER. Si eseguirà.

ERN. Dimmi; e Rodrigo indegno,
Che non deggio chiamar con altro nome,
Dov'è mai? nol sapesti? Io non lo vidi.

FER. Presso a' nemici ei vive; ma diversa
Da quel che appare altrui l'alma ha nel seno.

ERN. Come! che dici mai? Credi un fellone
Capace di virtù quando a' più sacri
Dover si fa ribelle? E qual ti muove
Ragione a tal credenza?

FER. Io troppo un tempo
Conobbi quel suo cor: quasi rispondo
Per lui con sicurezza. Il toglie amore
Al padre, al re, non un delitto.

ERN. Colpa
Non è un indegno amor?

FER. Ah se dell' alma
Egli arbitro si rende in giovin petto
Merta qualche perdon, qualche...

ERN. Dovea
Scacciar dal seno un tale ardor che offende
Il re, il padre, sè stesso. D'una prima
Imperdonabil colpa ei certo è reo.

FER. Ma se il vedeste!..

ERN. Se il vedessi!..

FER. E a' vostri
Piedi dell'error suo dolente afflitto...

ERN. Dolente degli error... egli potrebbe..
Se vero pentimento.. se pugnando
La rea macchia lavasse... allor... ma quale
Sogno crudel tu mi presenti innanzi?
Il lusingarsi è vano. Io non ho figlio.

FER. (Feroce cor virtuoso! Io ti conobbi,
Ti palesasti assai.)

ERN. Figlio crudele!

ISA. (Ah di Rodrigo ci parla!)

ERN. Era il mio solo,
Il mio dolce sostegno; io lo adorava:
Non padre, gli era amico... bando, bando
A una immagin che offende il dover mio.
Non l'amo più; come fellon lo abborro.
Tu m'intendesti: adempi i cenni miei.
Sarò primo io medesmo in ogni loco
Ad espor questa vita onde il mio esempio
Un novello coraggio in altri infonda.
Donna Isabella, non temete. Io sono
Il padre vostro finchè chiusa il fato
Vi vuol nel mio castello: in voi medesma
Abbia una certa prova il mio nemico,
Che don Ernesto al suo dovere è servo:
Ma sì vile non è da armare il braccio
Contro gli inermi e gli innocenti oppressi.
[*parte*]

SCE-

SCENA III.

DONNA ISABELLA, DON FERNANDO.

ISA. Mentr'ei di sua virtù dà chiare prove
Più mi lacera il cor con nuovi affanni.
FER. (Ah sì: tardar non deggio: al sen d'un padre
Si renda un figlio che diviso è solo
Da un imprudente amore.)
ISA. Ah, don Fernando,
E le promesse vostre!..
FER. Intendo appieno
Quanto dir mi volete. Vi promisi
Di farvi riveder chi tanto amate,
E soddisfarvi io voglio.
ISA. E come mai?
FER. Giurate di tacer.
ISA. Silenzio io giuro.
FER. La impazienza vostra per brev'ora
Soffra ancor di vederlo. Molti io debbo
Miei doveri adempir, indi eseguito
Sarà quanto bramate.
ISA. Ebbene: io vado.
Sicura e impaziente omai vi attendo.
Il riveder l'oggetto che si adora
Dopo tanto penar quanto fia dolce
A un'alma fida all'amorosa fiamma! [*parte*]

SCENA IV.

DON FERNANDO.

Prima si sdegnerà, ma il fiero sdegno
All'affetto di padre ai prieghi ai pianti
Cederà, son sicuro in quel momento
Che di Rodrigo il cor gli fia palese.
Ma se Rodrigo poi mi accusi!.. Cerchisi
Per occultarmi una sicura via,

Onde su me non cada il suo sospetto!
Quanto pago son io d'avere a lui
Fatto palese il sotterraneo ingresso!
Se ciò non era invan mi adoprerei
Per ricondurlo al sen paterno alfine.
Ah del consiglio mio no non mi pento,
Anzi a compirlo il mio dover mi chiama. [*parte*]

SCENA V.

Luogo campestre che confina coll' accampamento di don Ximene.

DON RODRIGO, *poi* DON DIEGO.

ROD. Diego ancor non ritorna, io temo assai,
Che qualche evento reo non si frapponga
A tradir le mie brame, e i voti miei.
Sorte m'assisti...
[*vedendo don Diego*] Ma che veggo... ei stesso!
Diego... si arrese don Fernando?.. Toglimi
Dalla incertezza mia.

DIE. Sì: al desir vostro
Egli acconsente.

ROD. Lo vedesti?

DIE. Il vidi,
Ma per vederlo a gran periglio esposi
La vita mia. Del sotterraneo aperto
L'ingresso appena, io, ignoto a quei custodi,
Fui per essere ucciso, e a grave stento
Chieder potei di don Fernando. Ei giunse,
Lesse il foglio e rispondervi m'impose,
Che quanto desiate ei vi concede.

ROD. O amica sorte! Va: nel vicin bosco,
Diego, ascoso mi attendi.

DIE. Io v'obbedisco.
[*parte*]

SCENA VI.

DON RODRIGO, *poi* DON GISMONDO.

ROD. Finger convien co' miei nemici intanto,
Onde di me sicuri i passi miei
Non debbano esplorar. Già da tai ceppi
Indegni e rei libero presto io sono.
GIS. Sapeste don Rodrigo!..
ROD. Ah sì, compresi
Quanto del padre mio verso Ximene
Fu colpevol l'eccesso.
GIS. Or più non posso,
Nè occultarvi degg' io.
ROD. Che dici mai?
Anzi di presentarmi a don Ximene
Immantinente io bramo. Arde il mio core
Di posseder l'amato bene; ognuno
Che mi toglie Isabella è mio nemico;
E armato mi vedrai d'ira e coraggio
Onde a chi la possede oggi ritorla.
GIS. (Nel sospettar di lui certo m'inganno
Se così pensa.)
ROD. (O finzïon crudele
Quanto mi costi!)
Gis. Andiamo al duce.
ROD. Andiamo.

SCENA VII.

DON XIMENE, *e* DETTI.

XIM. Alfin, Rodrigo, io vi riveggo.
ROD. Giunsi
Testè, signor. Del padre mio furente
Ed ingiusto con voi le smanie intesi,
Le ripulse, gli eccessi: io lo compiango,
Se mi rammento che gli sono figlio:

Ma un ostinato cor mi move a sdegno,
Ma d'un nemico del mio amor non posso
Di pietade sentir la voce in petto.

Xim. Giusto è lo sdegno vostro, ed un novello
Pegno è per me di quella fe che meco,
O Rodrigo, vi stringe. Non temete;
Siatemi fido, ed Isabella è vostra.

Rod. (Scoprasi ciò che pensa il traditore.)
Ma perchè mai si tarda? perchè mai
Non s'arma il braccio e non si veste il core
Di nobile ardimento? Il tempo vola:
E' per noi prezïoso: ah sia deciso
Del castello di Leira.

Xim. (Egli s'inganni;
Si taccia il mio pensiero.) Anzi diverso
E' il mio voler: abbia di nuovo un segno
Di verace amistade il padre vostro
Da me che crede suo nemico. Questo
L'ultimo fia lo giuro: ma desìo
Pria seco favellar che 'l ferro e 'l sangue
Decidano di noi.

Rod. D'una tardanza
Mi duole assai che all'amor mio si oppone
Pur mi fia legge il voler vostro.

Xim. Andate
Rodrigo: rimaner qui con Gismondo
Bramo un istante: alla mia tenda or ora
Sarò, voi precedetemi.

Rod. Vi attendo
Impazïente. (Più non mi vedrai.) [*parte*]

SCENA VIII.

Don Ximene, don Gismondo.

Gis. E libero partir voi lo lasciate?

Xim. Quanto t'inganni! Nella tenda entrato
In árresto si trova: io già disposi

Che ciò debba seguir senza ritardo.

Gis. Ah, signore, e perchè tardar volete
Ad assalir?..

Xim. Accorto esser dovresti
Per conoscer ch'io fingo. Un giovin core
Temer convienmi: è più legger del vento,
Può cangiarsi ad un tratto e i grandi arcani
Scoprir a danno mio.

Gis. Dunque?..

Xim. Fra poco
Si pentirà d'essere un folle Ernesto.
Tutto mi chiama a un improvviso assalto:
Il timor che fra poco a suo soccorso
Accorrano del re le già raccolte
E numerose squadre, il grave, il sommo
Vantaggio mio dal posseder dipende
Questo castello, e prigioniero Ernesto
Oggi aver co' suoi fidi: io tolgo a un tratto
Al re così due formidabil tanto
Appoggi a suo favore, e i miei disegni
Più si avanzan sicuri: io più son forte
L'estremo onde tentar colpo che al trono
Mi guidi alfine cui sospiro e anelo.

Gis. Signor, conviene intanto...

Xim. Anzi si sparga
Voce nel campo, che non penso ancora
A mossa ostil contro il castello, e bramo
Quanto dissi a Rodrigo: io già disposi
Tutto al gran colpo, che decide assai
Per la vittoria che ottenere io spero
Contro lo stesso re. Dorma sicuro
Ernesto pur, io veglierò.

Gis. Prudente
E di voi degno è tal consiglio.

Xim. Amico,
Non dubitar che a noi vicino è il porto.
Segui ad essermi fido e le mie glorie

Teco dividerò, teco gli onori
Sicchè grande sarai più che non credi. [*partono*]

SCENA IX.

Vasto sotterraneo, in cui si scende per laterale scalinata.

DON FERNANDO, FIORANTE.

FER. Sì; questo è il mio desir, questi il consiglio;
Al sen d'un padre con pietosa frode
Un figlio ritornar.

FLO. Degno è di voi
Certo il pensier.

FER. Eseguirete fido
Quanto v'imposi. Libero sia 'l varco
A don Rodrigo in apparenza, e allora
Ch'egli tentasse quanto con ragione
Di lui temer possiam, voi vi opporrete:
Del resto indi lasciate a me il pensiero.

FLO. Ad impresa sì bella anch'io mi unisco,
E parto ad eseguir gli ordini vostri. [*parte per la scalinata*]

SCENA X.

DON FERNANDO, *poi* DONNA ISABELLA *scortata da un* SOLDATO.

FER. Tu non tradirmi o sorte. L'amistade,
L'onor mi consigliò. Scorta sì bella
No, abbandonar non puote i passi miei.
Ma Isabella ne vien.

ISA. Perchè, o Fernando,
Con tal compagno scesi? [*accennando il Soldato con cui viene*]

FER. Olà: tu parti. [*il Soldato parte*]
Mi chiedete ragion? Poteva io forse

Senza espormi al periglio che il mio duce
Scoprisse il mio pensier scender con voi?

ISA. Perdonate: tremar deve il mio core
Anche dell' ombre istesse. E' questi il loco
Ove Rodrigo io rivedrò?

FER. Sì; questo.

ISA. Sicuro è da perigli?

FER. E quale evento
Sinistro può accadervi? a pochi assai
Questo soggiorno è noto, e impenetrabile
A chi d'entrarvi il gran segreto ignora.

ISA. Ma come vien Rodrigo?

FER. Basti a voi
Di vederlo e parlargli.

ISA. A voi mi affido,
Voi di me disponete... Quanto è tardo
A scendere Rodrigo!

FER. Egli è vicino...
Odo qualche rumor... Sì, è desso appunto.

ISA. Ah mi palpita il cor...

SCENA XI.

DON RODRIGO *che viene per la scalinata*, *e* DETTI.

ROD. Cara Isabella!..

ISA. Rodrigo amato!..

ROD. In quali orrendi alberghi
Io vi torno a veder dopo un'assenza
Barbara e dispietata!

ISA. In quali istanti,
In quai perigli vi riveggo!..

ROD. Amico,
Tanta felicità da te conosco.
Tu di me...

FER. Sospendete i vani sensi,
E il prezïoso tempo non si perda.
Lasciarvi deggio e ritornar d'Ernesto

Repente al fianco onde sospetto in lui
Contro di me non insorgesse mai.
(Pietoso Cielo reggi l'opra.) Addio. [*parte*]

SCENA XII.

DONNA ISABELLA, DON RODRIGO.

ROD. Dolce amor mio, come fedele io sono,
Serbate a me voi fedeltà?

ISA. Rodrigo
Non è tempo d'amor, nè ci conviene
In sì orribile stato altro che pianto.

ROD. Avvilirsi, e perchè? Pensiam piuttosto
A salvarsi, a cercar sede tranquilla,
Ove nel sen d'un innocente affetto
Compensar del destin crudel finora
Le vicende per noi tanto fatali.

ISA. Quiete sperar potrem quando in periglio
E' il vostro e 'l padre mio? goder potremo
Serena pace e fortunati amori
Quando d'infamia... ah che morir mi sento
Alla immagin funesta... è ricoperto
L'accecato mio padre, e da un furente
E formidabil re s'insegue a morte?

ROD. Quanto immagin più barbara dinanzi
V'offre il caso presente, più ragione
Io trovo in voi d'allontanarvi.

ISA. Dunque
Che proponete?

ROD. Una sicura fuga.

ISA. Ah, che diceste mai? dover di figlia,
Affetto per un padre a me lo vieta.
La mia s'unisca alla sua sorte.

ROD. Come!
E involgere volete voi medesma
In delitto non vostro? Se restate
Presso al mio genitor, e s'egli vince,

Prigioniera del re come ribelle
Riguardata sarete. All'amor nostro
Farebbe questo insuperabil danno:
Rinunziar noi dovrem di sposi al nome,
O vittime perir di nostre fiamme
Senza sperar qualche conforto un giorno.
Qual ragione diversa a voi divieta
Fuggir da un'inimico? Se lontana
Sappia il sovran che siete da Ximene,
Ad onta che vicina a sè vi chiami,
Prova sarà che del suo fallo enorme
Abborrite l'idea; che non volete
Unirvi ad un ribelle. Il mondo intero
A tal consiglio applaudirà, son certo;
E d'un nemico sì potente, invece
Troverete nel re l'amico e'l padre.

ISA. Ma il genitore abbandonar! lasciarlo
In così dubbi eventi.

ROD. Se bramate
Giovar al padre vi conviene in prima
Meritarvi del re l'affetto, e questo
Non l'otterrete mai se vi restate.

ISA. Dunque!..

ROD. Per lui giovar fuggir conviene.

ISA. Ma sola!..

ROD. Sola vi chiamate al fianco
Di chi serbovvi eternamente fede,
Di chi v'adora, e che di sposo il nome
E l'affetto vi giura ai Numi avanti.

ISA. Ma come eseguirem?..

ROD. Fido drappello
Di genti fuor mi attende: avremo scorta,
Avremo sicurezza.

ISA. Ma... l'onore!..
Ah, Rodrigo, non posso... in tale stato...

ROD. Isabella adorata, ancor vi giuro
Che mia prima fia certo e dolce cura,

Da questi luoghi usciti, far che un nodo,
Un sacro nodo ambi ci unisca.

ISA. E il vostro
E il padre mio di quale sdegno armati
Io li preveggo!.. Ah no, Rodrigo...

ROD. Ingrata!
Compensate così l'ardente amore
Di chi per voi sacrificò sè stesso,
A' perigli si espose sol per farvi
Seco felice? Ebben: restate. Addio. [*per partire*]

ISA. Ah dove andrete mai?

ROD. Dove mi guida
La mia disperazion...

ISA. Fermate... oh dio!..
In quali angustie... irresoluta... incerta...

ROD. Ah cessate una volta, e meco unita,
Fuggendo in sede più sicura, al padre,
A voi, a me sorte miglior potrete,
Siate certa, apprestar.

ISA. Ebben: si faccia...
Al Ciel mi affido. Andiam.

ROD. La rimembranza
Quanto fia dolce a noi di tal momento!
[*prende per mano Isabella: ascendono per due soli gradini, e vengono trattenuti da Florante*]

SCENA XIII.

FLORANTE, *e* DETTI.

FLO. Come!.. dove, o signor?..

ROD. (Che inciampo!)

ISA. (O stelle!)

ROD. A te del mio voler ragion non rendo:
Con Fernando parlai.

FLO. Dunque Fernando
Acconsente?..

ROD. Egli stesso... sì... il concede...
Ma lasciaci partir. [*per partire, sempre trattenuti da Florante*]

FLO. [*guardando accortamente dal lato opposto*]
Udite. (Assistimi
Sorte frattanto.)

ROD. Più non odo.

FLO. Disse
Fernando a me...

ROD. Che disse? io già abbastanza
Con lui m'intesi. Addio.

FLO. Ma un sol momento...
(Io non so trattenerlo...)

ROD. Un solo istante
Che tu frapponga al mio partir potrebbe
Assai caro costarti.

FLO. [*con rispettosa fermezza*] La custodia
Di questo sotterraneo don Ernesto
A me affidò; s'ei non lo impone io certo,
Signor, non apro.

ROD. Come, audace!.. trema;
Partire io voglio... [*furibondo lascia la mano d'Isabella*]

FLO. Il mio dover mi chiama
Prima a morir che acconsentirvi.

ROD. Indegno!
Temerario! risolvi; od apri o pensa [*cava la spada*]
A difenderti omai dalla mia spada.

FLO. Ah più saggio, o signor...

ROD. Olà ti uccido. [*incalzandolo*]

FLO. Avrò eseguito il mio dovere... [*trae la spada, e si difende rinculando*]

SCENA XIV.

Don Ernesto, don Fernando *seguito da* Soldati *dall' opposto della scalinata, e* detti.

Isa. Aita!..
Numi del Cielo aita!..

Ern. Olà che veggo!..

Rod. [*a questa voce si volge, ravvisa suo padre, si lascia cadere la spada, e resta in aria di sommo abbattimento*]

Fer. (Imprudente! Ei che fece?)

Isa. (O dio mi moro...)

Ern. Fin negli alberghi miei, alma ribelle,
Vieni a tradirmi? E' poco dunque, è poco
Per te di fellonia contro il sovrano
L'esecrabil delitto? A suoi nemici
Unirti in campo armato? giurar morte
A chi vita ti diede? Or che t'arresta?
Offro il mio petto a' tuoi furori... volgi
Una spada al mio sen: non ho difesa.
Temi forse de' miei? Ti rassicura.
Lasci liberi ognuno i colpi suoi,
Lo comando, lo voglio. Ebben: ferisci,
Uccidimi che ben degno è di morte
Chi produsse una fera cui simile
Non albergaro mai selve o caverne,
Ne' più inospiti e rei barbari lidi.
Tingiti del mio sangue: a don Ximene
Porta in trofeo di sì felice impresa
La esanime mia spoglia la calpesta:
Tpmba non abbia; saziati inumano...
Trafiggimi... trafiggimi, spietato!

Rod. [*raccoglie impetuosamente la spada e volgendone la punta al suo petto ne presenta ferocemente la impugnatura a don Ernesto*]
Padre... padre nel mio sen questo ferro

Immergete... la vita... sì la vita
Togliermi voi dovete: a me la deste
Non perch'io divenir dovessi un mostro
Per sì enormi empietà. Se a voti vostri
Non corrisposi, ebben: la ritogliete:
Ogni ragion vi spinge al colpo il braccio.

ISA. (Come resister posso!)

ERN. Amici... amici...
Vedeste un'alma più dolente, un padre
Più misero di me?.. pianger potessi!
Ma stupido mi rende il caso atroce...
Sul ciglio infermo già s'arresta il pianto...
Solo innanzi mi veggo in nero aspetto
Immagini dolenti... orrendi spettri...
Un mi tormenta... uno mi squarcia... oh dio
Cessate... ah cari amici... io manco... io moro...
[*si appoggia a don Fernando*]

ROD. [*ai piedi di don Ernesto*]
Ah, padre mio, pietà... pietà... vi bagno
Di mie lagrime il piè... padre, cercate
Tormenti inusitati a lacerarmi,
Punitemi, lo merto. Non son reo...
Ma l'apparenza mi tradisce. Giusto
E' il vostro sdegno... fate omai ch'io mora...
Ah padre per pietà morte vi chiedo.

ERN. Dimmi, Fernando, e chi è costui?

FER. E' vostro
Figlio, signor.

ERN. Chi?

FER. Don Rodrigo istesso.

ERN. Rodrigo è a me dinanzi? quel Rodrigo
Che il re, il padre tradì?..

FER. Dite piuttosto
Che per follìa d'amor reo vi rassembra.
Ei piange... Egli è dolente... ognun per lui
Vi scongiura a pietà...

ERN. Rodrigo ho innanzi

Ed in vil debolezza io qui mi perdo
Mentre punire i traditor m' impose
Con sua legge il mio re? nè l' ho punito?
Ah vergognati Ernesto.
[*ai Soldati che eseguiscono*] Olà costui
Fra l'armi custodite, disarmatelo.
Al suo giudice innanzi ei render debba
Ragion dell'opre sue.

ROD. Padre... volgete
A un disperato un guardo solo... Un guardo
Vi chiedo... ei nulla toglie alla vendetta
Del mio del vostro re... deh nol negate.

ERN. Ebben guardami indegno: inorridisci
Nel fissarmi i tuoi lumi. In me tu vedi
Un suddito fedel che angustie estreme
Soffre pel suo dover; che a' tuoi delitti
E' rimprovero acerbo. Odimi: un resto
Di amor paterno, che per poco il duce
Vuol divider dal padre, fa ch'io pensi
Se pentito tu sei forse a salvarti.
Ma assai si chiede, assai. Pensa, o ribelle,
Che se vantò nelle remote etadi
Roma il suo Bruto di fermezza esempio;
Novello Bruto ancor ne' fasti suoi
In Ernesto segnar può l' Aragona. [*parte*]

ROD. O Isabella! O Isabella!

ISA. O fiera sorte! [*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Atrio che conduce alle prigioni nel castello. Cancelli di ferro in fondo. Soldati all'ingresso.

SCENA I.

Don Rodrigo, don Fernando.

Rod. Giudice il padre fia del proprio figlio?
Sarà giudice giusto. Ei chiegga prove
Di fede pur, chieda la vita e il sangue,
Io 'l sangue spargerò: morir vedrammi
Senz'ombra di spavento alma costante...
Ma ridonar dovrammi il suo paterno
Tenero affetto: ma apparire infido
Più non potrò dell'Aragona innanzi.
Che sarà d'Isabella? oh dio! di lei
Che disponesti mai, tiranna sorte?
Serbala per pietade all'amor mio,
Serbala a questo core: altro non bramo.
Per me ella viva; i voti miei son questi.

Fer. [*dai cancelli*]
(Infelice Rodrigo! non potea
Più giusto sì ma più crudele il padre
Apprestargli supplizio.) [*si avanza*]

Rod. Ah tu Fernando
Mi tradisti...

Fer. Non io: Diego sorpreso
Da' nostri vi scoprì.

Rod. Me sventurato!
E' deciso di me? Per la mia colpa

Morir degg' io?

FER. No: vuol che a lui, che a voi
Viviate il padre vostro.

ROD. E come!

FER. Nunzio
Son io del suo voler.

ROD. Parla: mi togli
Dalla incertezza mia.

FER. Signor, oh quanto
Addolora quest' alma il crudo uffizio
A cui da obbedienza astretto io sono!

ROD. Ma favella; mi uccide un così oscuro
E dubbio ragionar.

FER. Scelto egli avesse
Nunzio miglior di me!

ROD. Tu di mia pena
Gioco ti prendi.

FER. Ah no: sapendo quanto
Dee trafiggervi 'l cor l'aspro comando,
Proferirlo non oso. Io scelto fui
Del suo volere esecutor, che nota
E' a lui vostra amistà che sì m' onora.
Egli un solenne giuramento esige
Di fedeltade al re.

ROD. S' altro non chiede
Sospiro di appagarlo.

FER. Odiar Ximene,
I traditori odiar del suo sovrano.

ROD. D' odio giusto mi accesi: io li abborrisco.

FER. Ma poco è ancora. Di quest' odio ei chiede
Una prova maggior di quante mai
Figurar vi potete.

ROD. Ei che m' impone?

FER. Ad Isabella rinunziar per sempre.

ROD. Giusto cielo! qual fulmine!

FER. Se questo
Ricusate, o signor, ei non vi crede,

Non

Non sì fida di voi: minaccia irato
Trattarvi da ribelle e vuol...

ROD. Che vuole?
Contro me che minaccia? e che mi resta
A perdere o temer se d'Isabella
Io resto privo? Un impossibil chiede
L'acceso genitor nel suo comando.
Ei pretende che il cor da me medesmo
Con un pugnal trafigga. Ei vuol che a' primi
Giuramenti spergiuro oggi divenga:
Ei domanda mia morte; ebben mi tolga
Un'odïosa vita, ma Isabella
Sì vivrà nel mio cor, e all'ore estreme
Sarà conforto al moribondo labbro
Invocar il suo nome e la mia fede.

FER. Ah qual furor contro voi stesso! Udite
Dell'amistade i sensi.

ROD. Udir non deggio,
Udir non voglio un detto sol che offende
L'ardente affetto mio. Nemico io chiamo
Chi così mi consiglia.

FER. E se di sdegno...

ROD. O taci o più m'irriti.

FER. Al padre vostro
Come risponderò?

ROD. Che di mia vita
Arbitro egli è, ma non di questo core:
Che la prima è in sue man, ma spera indarno
Imporre all'amor mio.

FER. Ma voi...

ROD. Mi lascia,
Non tormentarmi più. Miei sensi udisti;
Inalterabil sono.

FED. Addio. (Qual pena!
Egli senza speranza, o dio, si perde!) [*parte*]

SCENA II.

Don Rodrigo, donna Isabella.

Rod. Potea la sorte contro un infelice
Scagliar dell'ira sua più fieri colpi?
Io rinunziar a lei ?.. io... Che mai veggio?
Isabella!. voi stessa!.. in questi luoghi!..
Isa. Dall'amico Fernando in grazia ottenni
E vedervi e parlarvi pria che innanzi
Vi tragga al padre vostro il rio destino.
Rod. Ah, mia Isabella, qual funesta sorte
Si oppone al nostro amore! Io non ardisco
Annunziarla ora a voi.
Isa. A voi mi guida
L'ardente affetto mio che vi vuol salvo.
Rod. E come mai?..
Isa. Di don Ernesto il cenno
Udiste già.
Rod. Pur troppo.
Isa. E che pensate?
Rod. Non eseguir sì barbaro comando,
A costo di mia vita.
Isa. Ah, don Rodrigo,
Quale insania vi accende? E come mai
Sperate opporvi a un risoluto padre?
Rod. Colla virtù che l'amor mio sostiene.
Isa. Deh all'impeto furente e sconsigliato
Dia bando la ragione: ella vi provi
Qual periglio per voi, per me sovrasti,
Se costanti restiamo ai nostri ardori.
Rod. Un vil timor le vostre fiamme ammorza?
Isa. No, per me non pavento. Io sol per voi
Son costretta a tremar ad ogni istante.
Che mai sperate dall'amarmi? Io sono
Sventurata così, che nelle orrende
Sciagure mie, benchè innocente, involgo

Altri a un tempo medesmo. Rinunziate
A un amor periglioso; io vi consiglio,
Io vi priego. Obbedite a un genitore
Specchio di vera fe, d'onore esempio:
Ridonate alla patria un già creduto
In voi ribelle cittadin; odiatemi,
Chè nemica vi son. Se un cieco affetto,
Se un imprudente insano ardor quest' alma
Accendesse per voi, non mi udireste
Della virtù colle divine voci
Sì consigliarvi e rinunziar da forte
Ai puri affetti miei. Giungo io medesma
Il sagrifizio a chiedervi, o Rodrigo,
Che a me pur costerà pene funeste;
Poichè più dell' amor mi cale assai
Dell' onor vostro. Comprendete adesso
Come v' ama Isabella. Essa ricusa
Rodrigo amante se non torna in prima
Suddito fido, cittadino e figlio.

Rod. Cieli che intesi!.. Stupido mi resto...
O crudele virtù! Come quest' alma
Con aspra, inusitata, empia ferita
Trafiggeste o tiranna! esser non posso
E figlio e cittadin se il vostro amore
Or non ricuso?

Isa, No. Vi crederebbe
Il mondo intero un reo della più nera
Simulazion, se amando d'un ribelle
E potente e terribile la figlia
Vantaste fedeltà per il sovrano.

Rod, Dunque mi consigliate al passo estremo?

Isa. Ad entrambi virtude ora lo impone.

Rod. Deve costar virtù la vita istessa?

Isa. Vittima di virtude, ebben si mora,

Rod. Or sì comprendo alma spietata e cruda
Che non mi amaste mai. Vantar potete
Di sognata virtù le pompe estreme

Onde coprir vostra perfidia? Come
Non vi si gela il cor solo all' idea
Di sempre abbandonarmi? Come mai,
Ingratissima donna, il sol pensiero
Potete sostener ch'io d'altra un giorno,
Voi d'altro esser possiate? Ah sì: venite
Inumani carnefici: squarciate
D'un disperato il seno: a brani a brani
Alla nemica mia barbara innanzi
Recatelo: ella esulti; le sue brame
Paghe saran nel rimirarmi esangue
Gemere, palpitar... che! non venite?
Datemi un ferro per pietà: io medesmo
Saprò appagarla... trucidarmi... a' suoi
Piedi cader esanime... la terra
Mordere ancor nell'ultimo respiro
Della sua crudeltà vittima orrenda.

ISA. Calmatevi infelice... ah troppo v'amo...
Troppo caro mi siete... udite... o dio!..

ROD. Che volete da me? basti ..

SCENA III.

FLORANTE, SOLDATI, e DETTI.

FLO. Il mio duce
A se innanzi vi chiede.

ROD. Ebben si vada.
[*ad Isabella*]
Presto trionferete.

ISA. Ah, don Rodrigo,
Di voi stesso pietà: d'altri vi giuro
Non sarò mai, ma rinunziar vi prego
(A costo di mia vita io vel consiglio)
Ad un amor che vi è fatale.

ROD. Intesi.
Ho risoluto, addio. [*parte disperatamente con Florante e Soldati*]

Isa. Fermate... Uditemi...
Misero. Dove corre? o stelle! come
Lo trasporta il furor! come lo accieca!
Egli si perde... Io che farò? già debbo
Vittima alfin cader de' sforzi miei:
Chè troppo costa una virtù ch'esige
Sagrifizio crudel di puri affetti. [*parte*]

SCENA IV.

Notte.

L'atrio rappresenta un rozzo ma però maestoso ed antico salone illuminato da lampadarj. Evvi una sedia distinta in qualche eminenza: Tavolino a lato della medesima coll'occorrente da scrivere, e due candele accese.

Don Ernesto, don Fernando.

Ern. Ma troppo ardisti. Un sì geloso ingresso
A Rodrigo scoprir certo è imprudenza.
Fer. Di toglierlo a Ximene troppo grave
Era signor l'oggetto.
Ern. E se per caso
Mentr'egli scese alcun scoprì...
Fer. Disposi
Due fedeli a custodia: essi costanti
Mi assicurar che alcun nol vide o il seppe.
Ern. Dunque teco stamane...
Fer. Ah sì, mio duce,
Come già vi narrai mille ritrassi
Prove d'un fido cor nel figlio vostro,
Ma cieco amor lo rende.
Ern. Ed ostinato
Ei resiste tuttora?
Fer. Ancor non giunse

A comprender qual grave e periglioso
Evento gli sovrasti.

Ern. Ah! lo comprenda,
Divenire per lui forse degg'io
Giudice inesorabile e tremendo.
Tacerà il padre allora... inorridisco...
E il suo dover si eseguirà dal duce,
Dover che può costargli il sangue ancora.

Fer. Ei non è reo da meritar la morte.

Ern. Come! se nutre in cor...

Fer. Eccolo.

Ern. (Io tremo.
O virtù, fedeltade ora v'invoco;
Soccorretemi voi nel gran cimento.)

SCENA V.

Don Rodrigo *fra* Soldati, *e* detti.

Rod. (Tutto a lui si conceda. Ah bench'io sappia
Ciò che vuole da me sdegnato il padre
Pure incerto mi trovo e mi confondo.)

Ern. Rodrigo.

Rod. Padre mio, perchè di figlio
Il prezioso nome or mi negate?

Ern. Nol niego già: tempo ti resta ancora
Da meritarlo. Or mi rispondi: parli
Verità nel tuo labbro: il padre ascolta,
Che il giudice non è che ti favella.
Perchè al partito d'un ribel ti unisti?
Perchè ribelle al tuo sovran ti mostri?

Rod. Ah, padre mio, voi v'ingannate, e ognuno
Con voi s'illude. Io de' ribelli l'opre
E detesto i pensier: non fui ribelle,
Nol son, lo giuro al Ciel. Guidommi amore
In un istante inopportuno al campo
Ove bollìa contro il sovran lo sdegno.
Per non perdere un ben che amava tanto,

Che voi medesmo mi donaste, cieco
Promisi e incauto con mendace labbro
Quanto da me si volle, ma non fia
Chi un'opra sola rinfacciar mi possa
Che fellon mi dimostri. Il bel momento
Io desiava di fuggir dagli empj;
Onde tornar dell'innocenza in seno.

Ern. Tua giusta e nobil brama appaga il Cielo.
Eccoti al sen d'un padre che i felloni
Detesta, e fido è al suo sovrano: a lui
Dunque ti unisci e figlio suo ritorna.

Rod. Sì, mio padre adorato, il figlio vostro
Eccovi in me fedele al suo sovrano
E che ogn'alma ribelle odia ed abborre.

Ern. Ma se ciò al padre può bastar non basta
Al tuo sovrano, a cui benchè apparente
Fosti però ribelle: somma prova
Ei da te esige onde ogni dubbio ceda
Che offenda la tua fede.

Rod. Ebben: sua legge
Adorerò: col sangue istesso io sono
Pronto a segnar mia fedeltà.

Ern. La vita
Anzi vuol che tu serbi a sua difesa;
Sagrifizio minore ei da te chiede.

Rod. Padre imponete.

Ern. Dimmi; i traditori
Tu abborrisci, Rodrigo?

Rod. E' ver, lo giuro.

Ern. Con essi ogni commercio è reo, è sospetto?

Rod. Sì, nol niego.

Ern. Troncarlo è prima legge
Dunque per te.

Rod. Se lungi mi ritrovo
Da loro... Se con voi...

Ern. No: v'è un nemico
A te vicin più periglioso assai

D' un esercito intero, e se da lui
Non ti toglie virtù, senno e costanza,
Ti perderai di nuovo e senza speme.

ROD. Il nemico chi è mai?

ERN. Mel chiedi? Al core
Chiedilo tu medesmo. D' Isabella
Dei paventar più di nemico acciaro,
Più d' una schiera armata.

ROD. E che!..

ERN. La prima
(Benchè innocente e per fatal destino)
Cagion fu di tue colpe, il primo sia
Trofeo di tua virtù. Giurar tu dei
Di rinunziare ad un amor che reo,
Che colpevol ti rende al mondo in faccia.

ROD. Ella come potria rendermi infido?

ERN. Come potria mi chiedi? A te rispondo
Come il potè finor. Se alle mie mani
Oggi non la guidava amico il fato
Meco tu non saresti: odiar dovrei
Un ribelle in mio figlio, ed io medesmo,
Per ubbidire al mio dover, costretto
Sarei di tinger questa man nel sangue
Del figlio mio.. Tu parricida iniquo
A forza divenir: per chi? per lei.

ROD. Or sono in vostre man: di che temete?

ERN. Ah, mal conosci l'uman cor. Di tutte
Le ree passion che fan bersaglio ognora
D'un'anima accecata, amore è il solo
Insuperabil scoglio. Arte, costanza,
Virtù combatte e vince ogn'altro affetto;
Ma se amor tu non fuggi indarno tenti
Ragion chiamare a tuo soccorso; vinto
Rimarrai sconsigliato. Io non mi fido;
Crederti no non debbo se non giuri
Ad Isabella rinunziar per sempre.

ROD. Che mi chiedete o padre? E' un impossibile.

ERN. Come! resisti ancor!
ROD. La vita istessa
Toglietemi: così sicuro siete
D'un che temer vi fa! Ma, giuro ai Numi,
D'Isabella al possesso io non rinunzio
S'anche morte mi costi il mio volere.
ERN. Perchè mi vuoi crudele? E perchè brami
Che taccia il padre e parli il duce?
ROD. Amore
Forte mi rende.
ERN. Alma ribel! persisti
A' tormentar un padre sventurato
Co' tuoi delitti? Ebben: comprenda ognuno
Ch'egli vuole il suo danno; ch'io cercai
Di salvarlo, ma indarno; che divenni
Giudice a forza. Ei come tal mi provi. [*va a sedere*]
ROD. (Isabella, Isabella! ah fossi almeno,
Al sagrifizio mio fossi presente!
Forse pietà ti prenderebbe adesso
Di chi per te sa disprezzar la morte.)
ERN. Leggi del re il mandato, o tu Fernando,
Quanto si aspetta al caso reo presente.
FER. [*leggendo un foglio che stava sul tavolino*]
A don Ernesto il re... Sarà tuo primo
Sacro dover non risparmiare il sangue
Dei traditori. Sicurezza il chiede
Del tuo stesso signor.
ERN. Udisti?
ROD. Intesi
ERN. Risolvi.
ROD. Ho risoluto.
ERN. E che?
ROD. A Isabella
Rinunziar io non posso, io no non deggio.
ERN. Tu stesso dunque il tuo morire affretti?
Non vedi qual dovere alla clemenza

Ogn'adito mi toglie? Vuoi del padre,
Disumanato figlio, oggi la morte,
Se a segnar lo costringi una sentenza
A cui rifugge il suo paterno amore?

ROD. Uccidetemi alfin: troppi martiri
Mi fate sofferir.

ERN. Figlio crudele:
Ebben sarai contento...

SCENA VI.

ISABELLA, *e* DETTI.

ISA. Ah sospendete
Il decreto fatal. Egli costante
Pretende l'amor mio, vuol la mia mano.
Questi è il delitto di Rodrigo. Ei viva
Innocente al sovran: dalla sua colpa
Eccolo sciolto. Io lo ricuso. Mai
Nè questa destra nè il mio core ei speri;
[*s' inginocchia*]
Più nol vedrò, lo giuro ai piedi vostri.
Tolto così per esso ogni periglio
Innocente ritorna, e dell'affetto
Del re, del padre suo degno si rende.

ERN. O rara donna!

ROD. Voi!.. ma un sogno è questo...

ISA. Sagrifico me stessa ai giorni vostri.
Or vi desti a virtù l'esempio mio.

ROD. No, il sagrifizio io non accetto. Voi
Or vi sforzate con pietosa frode
Superarmi in amore. Al mondo innanzi
Giuro di nuovo a voi la fede. Io debbo
Dunque arrossir d'una sì onesta fiamma?
Rinunzierò...

ERN. Più tollerar non posso
L'offesa del mio re: la sua sentenza
Scrivasi omai...

SCENA VII.

FLORANTE *frettoloso*, e DETTI.

FLO. Signor...
ERN. Perchè agitato?
O Florante che rechi?
FLO. Della notte
Col favor, dal nemico un improvviso
Assalto formidabile si appresta.
Sorpresi siamo. La presenza vostra
Necessaria è, signor.
ERN. [*alzandosi*] Fernando vanne,
Recami il ver.
FER. Io volo. [*parte*]
ERN. Ah traditore,
E a Fernando dicesti che tranquilli
Possiamo riposar, che da Ximene
Nulla tentar si vuol?
ROD. Io giuro ch' egli
Mi assicurò...
ERN. Cessa i spergiuri, o iniquo!
ROD. (Che pena!)
ERN. Ma sedato il fiero nembo
Comprenderai... Stelle che sento!.. [*si ode qualche cannonata in distanza*]

SCENA VIII.

FERNANDO, e DETTI.

FER Tosto
Accorrete, o signor: sforza il nemico
L' ingresso del castello: ognun vi chiede,
Vi brama ognun.
ERN. Ebbene amici; andiamo,
Moriam pel nostro re, moriam da forti.
[*trae la spada e seco gli altri; poi si volge ai Sol-*

dati e accenna Isabella, e Rodrigo]
Custoditeli intanto.

ROD. [*rapidamente*] Ah padre mio
Non partirete no se pria un acciaro
Non mi donate. Io vo morir fedele,
Onorato e da forte: nel cimento
Conoscerete a prova se ribelle
O fido serbo il cor... Un ferro un ferro,
Padre, deh per pietà ...

ERN. Credergli posso. [*con impaziente risoluzione*]
Dopo un error...

ROD. Amici !.. [*verso Fernando, e Florante come raccomandandosi*]

FER. [*ad Ernesto*] Ah non temete
Della sua fe...

FIO. Siatene certo...

ERN. Dunque
Gli affiderò un acciar?..

FIO. Sì...

FER. Di sua fede
Io rispondo, o signor. [*dà la sua spada sguainata ad Ernesto che con entusiasmo la consegna a Rodrigo*]

ERN. Eccoti il ferro;
Vieni: pugna pel re, gli empj conquidi..
Tingiti di lor sangue... non risparmia
Il tuo sangue medesmo... allor mio figlio
Ti chiamerò ... ti crederò ... Si corra - [*odesi di nuovo il cannone*]
Alla vittoria o a generosa morte. [*parte furiosamente con Florante Fernando Rodrigo e Soldati, due dei quali restano però alla custodia d' Isabella che resta con tutto l' orrore della sua situazione*]

SCENA IX.

Isabella.

Risparmiate mio padre alla vendetta...
Rodrigo... ei vola... o sventurata figlia,
O desolata amante! in qual ti trovi
Barbaro stato! O notte, orrenda notte
Od il padre o l'amante ah tu m'involi!
Serbali entrambi o Ciel... là fra le stragi
E l'ire e 'l sangue e 'l cieco orror profondo
Chi salvarli potrà?.. misera oppressa
Che mai farò?.. Chi uccide il genitore
Dal sen mi strappa il cor: chi al caro amante
Disumano dà morte dal mio seno
L'anima svelle... O qual contrasto atroce,
O incertezza fatal!..[*odesi il cannone*]Nunzj funesti
Di orror di morte ah per pietà cessate.
Presto decidi o sorte... io già mi moro
Se più incerta rimango... [*si sente qualche strepito d'armi in distanza*] O dio! che sento
Lasciatemi fuggir... [*vuol partire ma le Guardie glielo impediscono*] Crudeli o stelle! [*si avvicina lo strepito d'armi*]
Non reggo... Ahi già di me decise il fato.

SCENA X.

Rodrigo *scapigliato e pallido con la spada insanguinata*, e detta.

Isa. Che!.. tu!..m'inganno...
Rod. Anima mia, non priego
[*con voce dolente e rabbiosa*]
Ora per me... pel padre mio la vita
Imploro...
Isa. Come!..
Rod. Quasi il vidi preda

Di don Ximene de' miei sforzi ad onta...
Corsi a voi... lo salvate ... da voi sola
Ei può sperar salvezza ...

ISA. E che!..

ROD. Perduto
E' già il castello! Don Ximene ha vinto.

ISA. Andiamo.

ROD. Andiamo... [*s' incammina*]

SCENA XI.

DON ERNESTO *ch' esce disperatamente con tutto il disordine della sconfitta, senza spada e leggermente ferito in modo che gli si rimarca la sua ferita*, e DETTI.

ERN. [*avventandosi alla spada di Rodrigo*]
Dammi il ferro...

ROD. [*opponendosi*] Ah padre,
Sangue vi scorre!..

ERN. [*come sopra*] Il ferro... abbia onorata
Morte un'alma fedel.

ISA. Signor... calmatevi...

ERN. O mio sovran, tutto tentò ma indarno
Contro il destin perverso un fido core.

ROD. Salviamoci, signor...

ERN. O mio sovrano!

ROD. Lasciate me bersaglio ...

ERN. [*furente*] Il ferro ... il ferro...
Voglio morir...

ROD. Ah padre mio!..

SCENA XII.

Don Ximene, don Gismondo, Soldati, e detti.

Xim. Fermate.
Isa. Ah padre!..
Xim. Ah figlia!.. [*s' abbracciano*] Olà!
[*ai Soldati che eseguiscono*] Sian disarmati
Tutti i nemici miei. Pena ad Ernesto...
Isa. Nessun l'offenda. A sua difesa io veglio.
[*si mette a difesa di Ernesto*]
Xim. Come! la figlia istessa è mia nemica?
Isa. No; difenderlo deggio: il mio dovere
A ciò mi chiama. In suo poter cadei,
Ma di mia servitù contenta io sono.
Xim. E tu vil traditor. [*a Rodrigo*]
Rod. Al vostro campo
Guidommi amore e il mio dover di nuovo
Al padre mi guidò
Xim. Proverà ognuno
L'ira d'un vincitor cotanto offeso,
Se al mio volere negherà abbassarsi
Chi suo sovran conoscerammi, amico,
Men sdegnoso mi avrà. Tu primo Ernesto...
Ern. [*scuotendosi dal suo abbattimento*]
Giusto Cielo che offesa! ed io la soffro,
E la soffrite voi, Numi crudeli,
Ingrati a un fido cor?
Xim. Dubiti forse
Delle promesse mie? Destino onori...
Ern. Taci perverso cor; taci. Rispetta
Chi con alma incorrotta e fe costante
Avvelena i tuoi lauri, e il tuo delitto
Ti fa presente col sicuro ciglio,

Coll' intrepido cor. Tu vincitore
Chiedi assistenza altrui. Io vinto e inerme
Non ti temo, t' insulto, e la tua sfido
Ferità inusitata a tormentarmi.
Onor tu mi prometti, alma ribelle?
Chi da un fellon chiamar si può onorato?
Quali onor donerai, se sol d' infamia
Ricoperto tu sei, se infame è l' aura
Che tu respiri, infami l' opre, i detti,
I satelliti tuoi. Perfido! Lasciami
Nella miseria pur, in cui m' involge
La mia sorte crudel. Più luminoso
Il mio destin sarà del tuo. Compisci
Le glorie mie: dammi onorata morte.

XIM. Toglietelo a me innanzi...

ROD. [*inginocchiandosi*] A' piedi vostri...

ERN. Avvilirsi un mio figlio? Olà! ti rendi
Indegno di tal nome se con atto
Di viltà lo deturpi. E per chi preghi?
Uopo non ho di difensor: ho meco
La mia innocenza e la mia fede. Basta.
O mio sovran, questo infelice vecchio, [*con tuono di dolore*]
Indarno si adoprò. La sorte iniqua,
Tu lo vedi Aragona, mi tradisce,
Vuol vincitore un empio: inutil pianto
Solo mi resta... ma son forte ancora ... [*animandosi*]
Ma insulto il mio nemico, e mentre crede
Di vedermi tremar, mira il tiranno
Che d' intrepido ardir, che di coraggio
In me più splende inestinguibil fiamma...
Che... ma tu fremi e impallidisci?.. Ho vinto.
[*parte con Soldati*]

XIM. Seguilo tu o Gismondo; a te lo affido.

GIS. Ubbidirò. [*parte*]

XIM.

XIM. [*a Rodrigo*] Tu traditor paventa
La mia giust'ira. Il custodite, o amici. [*parte*]
ROD. Il padre mi salvate, io più non chiedo. [*ad Isabella e parte*]
ISA. Ove mi sia quasi non so, infelice! [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Stanze nel castello.

SCENA I.

Ximene, Isabella.

Isa. E ricusar potete i voti miei?
Xim. Ma come chieder puoi di due nemici
Formidabili tanto, incauta figlia,
E vita e libertà? Tutto conviene
Da me temersi infin ch'ambi vivranno.
Un punto sol di mie vittorie il frutto
Strugger potrebbe.
Isa. Se al partito vostro
Li potete guidar, meglio per voi
Ch'ambi vivano fia.
Xim. Vana speranza
Nutri, mel credi. Quei feroci cori
D'un fanatismo reo vittime sempre
M'insulteran, se d'amistà propongo
Lor di nuovo i legami.
Isa. In tal momento,
In cui tutto han perduto, essi, son certa,
Serviranno al destino.
Xim. Ebben si tenti,
Ma per l'ultima volta, ricondurli
Alla ragion, ma se ostinati ancora
Ricusino obbedir, sarò costretto
A divenir crudele assai. Dinanzi
Fa che mi venga Ernesto.

Isa. Io v'ubbidisco.
(Non render vane, o Ciel, le mie speranze.)
[*parte*]

SCENA II.

Don Ximene, *poi* don Ernesto.

Xim. Se piegarli potessi al mio desire
Util sarebbe a miei pensier. Conviene
Risolvere su dessi onde non abbia
A paventar più mai di lor possanza.
O averli amici o la lor morte.
[*esce Ernesto fra Soldati*] Ernesto,
Se per te non nudrisse questo core
Di verace amistà sensi ed affetti
Sol provato mi avresti di vendetta
E di sdegno ministro. Io qui ti volli,
Onde del nostro antico e dolce nodo
Darti prova maggior ch'altra mai fosse.
Ern. Di don Ernesto tu ti vanti amico?
Un tempo sì, non poichè cieco fosti
Alla virtude e al dover tuo ribelle.
Xim. Non è tempo d'insulti. Oggi di tutto
L'arbitro io son. Potrei gli accenti tuoi
Colla vita troncar; ma qualche istante
Alla amistade e ai voti di mia figlia
Concedo ancor: non abusarne, Ernesto.
Ern. Non arrossisci di te stesso, o vile,
Con sì altera favella? Se un fatale
Di fortuna per te lampo ti toglie
Alla ragione, a me la mia sciagura
Discerner lascia che un tiran tu sei;
Che sol come tiran di me tu puoi
Ora dispor, che libero son io,
Che un legittimo re sol mi comanda.
Tronca gli iniqui accenti; io non mi degno
Più risponderti omai.

XIM. Compresi appieno;
E l'inutil garrir lasciando a parte,
Sol ti dirò che innanzi ti vedrai
Or ora chi più cauto e men furente
Forse ti renderà. Dalla sua voce
Intenderai ciò che disposi. Addio. [*parte*]

SCENA III.

DON ERNESTO, *poi* DON RODRIGO.

ERN. Chi innanzi mi verrà? Che intese mai
Dirmi l'indegno? Seguane che vuole
Ferma in me resterà la mia costanza,
E di mia fedeltà sempre incorrotta
Abbia il sovran più luminose prove
Appunto allor che dal fellon si tenta.
[*esce Rodrigo incatenato fra due Soldati*]
Ma che veggo? Tu figlio fra ritorte?
Tu figlio mio?.. Perchè quei lacci?.. o numi!
Tu!.. Ma che dico mai? Perchè mi lagno
Mentre goder debb'io che di sua fede,
Del suo dover vittima il figlio cada?
Ah non mi dolgo no, sol mi querelo
Che tu prevenga il padre tuo; sarei
Contento allor che delle tue catene
Dividere potessi il peso acerbo.

ROD. Vivete padre mio libero sempre,
Vivete al re, alla patria .. ah! questi voti
Sieno accolti dal Ciel giusto e pietoso.

ERN. Ma tu perchè ne vieni?

ROD. Il rio tiranno
A voi m'invia del suo voler messaggio.

ERN. Che chiede l'empio cor?

ROD. Inorridite
All'annunzio fatale. A sè dinanzi
Or mi chiamò; m'impose risoluto
Di ridurvi sommesso, e minaccioso

Giurò per tutti i dei (nel dirlo io tremo)
Che nella nostra division l'istante
Sarà quel di mia morte.

ERN. O inique stelle!
Che intendo mai! Qual colpo troppo, ah troppo
Spietato per un padre! La tua vita
Dunque è in mie man?

ROD. Sì: l'arbitro ne siete:
Dal voler vostro ella dipende.

ERN. Oh dio,
Che mai risolvo! A qual cimento orrendo
Chiami la mia virtù destin crudele!
Figlio... mio figlio... Ah che farò?..

ROD. Dovete
Consultar voi medesmo. Di mia sorte
Io giuro al Cielo e al nostro re, mio padre,
Che qualunque ella sia non mi udirete
Dolermi, il giuro ancor.

ERN. Dunque si chiami
[*con fermezza ragionando fra sè stesso*]
Onor, virtù, dovere in tale stato,
Si adori il suo voler. Che vuol l'onore?
Che un ombra sola di viltà si fugga.
Piegandoci al voler di un'alma infida
Noi vili diverrem, poichè il rispetto
Figlio sarebbe del timor. Ci sforza
Dunque l'onore a ricusar la vita.
Virtù che chiede? superar gli affetti
Benchè giusti dell'alma allor che danno,
Nel secondarli, altrui ne avvenga. Affetto
Troppo giusto di padre vuol la vita
Del caro figlio; ma vivendo il figlio
Disonorato vive: dunque deve
Nel sen paterno la potente voce
Ora tacer del sangue. Noi chi siamo?
Sudditi entrambi. Il dover nostro esige
Che restiam fermi ai giuramenti ognora.

Che giurammo al sovran? Fede costante,
Divider seco i più ridenti giorni,
Seco portar delle sciagure il pondo:
Dunque morir per lui ... dunque la morte,
Onor, virtù, dover chiede dal figlio.
Fatal necessità! [*in sommo abbattimento*]

ROD. [*con risoluzione generosa*] Padre calmatevi.
Al mio destino io mi assoggetto.

ERN. Come!
Tanto valore in te?

ROD. Son vostro figlio.

ERN. Viscere mie! degno di me tu sei, [*con trasporto*]
Degno di te. Va coraggioso a morte.

ROD. Pria di lasciarvi in così amaro istante,
Al sen paterno almen...

ERN. Vieni: di padre
Tutti mi sento i dolci affetti al core.
Vieni...

ROD. Accogliete.

SCENA IV.

DON GISMONDO, e DETTI.

GIS. Il duce a se vi chiama
Tosto Rodrigo.

ROD. O division crudele!
A questo passo cede la costanza
E debole mi sento.

ERN. [*vivamente*] O figlio mio,
Seguirti io voglio.

GIS. A voi signor si vieta
Ora di seguitarlo. [*a Rodrigo*] Al campo i passi
Volgere vi conviene.

ERN. Iniqui!.. iniqui!..
Negate a un padre accogliere l'estremo
Respiro di suo figlio?.. Alme tiranne!

RoD. Addio mio padre...
ERN. Addio. [*si abbracciano*]
ROD. [*parte con Gismondo*]

SCENA V.

ERNESTO, *e due* SOLDATI.

Tu qui rimani
Ernesto sventurato, e il figlio intanto
Muore ... o pensier! o strazio di quest'alma!
Ah perchè non ho un ferro onde compagno
Farmi del suo destino ingiusto tanto!
Ma non dolerti, Ernesto, al mondo intero
Un vero cittadin ti palesasti,
Se per estrema prova di tua fede
La vita ancor si volle di tuo figlio,
E tu la vita sua desti al sovrano. [*odesi un continuo strepito d'armi*]
Ma qual fremito intorno! quale d'armi
Strepito ovunque!.. che sarà!.. la morte
Anche per me si affretta?.. Venga venga
La morte pur: mi tolga alle mie pene.
[*in questo entrano alcuni Soldati del re, incalzando confusamente quelli di don Ximene, e si disperdono tutti*]
O giusto ciel! Che avvenne mai!.. qual strano
Inopinato evento!..

SCENA VI.

DON FERNANDO, *e* DETTI.

FER. Grazie ai Numi,
Signor, vi trovo.
ERN. Ah mio Fernando!..
FER. Tosto
Venite meco...
ERN. E dove?..

Fer. Al re...

Ern. Che dici?

Come!.. il mio re!.. quando?.. che fu?..

Fer. Vicino

Egli era a noi con numerose schiere
Più che non credevam. Così dispose
In bell'ordin le genti della notte
Col favor, che sortito il Sole appena
Le truppe di Ximene ei colse in mezzo
Che dormivan tranquille, e assai sicure
Per il castello conquistato. Invece
D'armi e furor contro i ribelli usando
E clemenza e pietade, al suo partito
Quasi tutti li trasse, ed a Ximene
Pochi fidi restaro. Egli nel campo
Rapido scese a tale annunzio; indarno
L'empio tentò difesa, chè disperse
Fur le poche sue genti e nel castello
Rientrar non potè. Con una squadra
De'suoi m'impose il re tosto cercarvi,
E a lui guidarvi. Impaziente chiese
Pria di voi che d'ogn'altro. Egli vi brama,
Vuol coronar vostra virtù. Venite.
Giubila ognuno; libero è Rodrigo,
E vicino al sovran che la vittoria
Gustar non può se non vi abbraccia in prima.

Ern. Adorato sovran!

Fer. Giorno felice! [*partono*]

SCENA VII.

Magnifico padiglione che fa vedere dalle sue tende sospese l'esercito accampato.

Il Re, don Rodrigo, Florante, don Ximene *incatenato*, Soldati.

Re No, Rodrigo mio fido, non son pago,
Tranquillo non son io, se a questo seno
Non stringo il padre tuo. Come si ponno
Immaginar non che eseguir tai prove
Di fede e di virtù? Trema o fellone, [*verso Ximene*]
Trema per te, se Ernesto mio non vive.
Premio otterrà chi per punirti inventi
Nuovi supplizj.

Rod. Poco tardar puote
Fernando a ritornar. Deh, mio sovrano,
Concedetemi intanto che Isabella
Io possa rintracciar: ella è innocente,
Ella colpa non ha.

Re Sì, la vedrai:
Sarà tua sposa, io tel prometto ancora;
Ma dal mio fianco non scostarti adesso.
Venga tuo padre in prima.

Rod. Eccolo ...

SCENA VIII.

Don Ernesto, don Fernando, e detti.

Re Vieni
Esempio di virtù! stringimi amico. [*s' abbracciano*]

Ern. Mio re!.. mio re!..

Re Sostegno del mio soglio!

Ern. Mio re!.. mio re!..

Re Comanda: tu sei l'arbitro

Del destin dei felloni. Vuoi che un ferro
Tronchi il fil dei lor giorni?.. vuoi?..

Ern. L'amore
Del mio re; tutto il resto è nulla.

Re O amico!

Rod. Padre mio!.. caro padre!..

Ern. Amato figlio!
Sapeste mio sovran ch'egli?..

Re Mi è nota
Vostra gara stupenda ed inaudita
Di virtude e d'onore. Eppur ti debbo [*a don Ximene*]
Molto più che non credi. Se non eri
Sì inumano con essi, io non sarei
Lieto così della vittoria mia
Perchè per essa un vero amico io trovo.
Ma di te sia deciso. Olà!..

SCENA IX.

Isabella, e detti.

Isa. Pietade...
Pietà signor...

Rod. Ah mio sovran...

Re Che chiedi,
Che pretendi, o Rodrigo? Ch'io sia ingiusto
Col padre tuo se a quel ribel la vita
Ora concedo?

Rod. Ah padre mio!..

Ern. T'intendo.
Era per me, signor, pronto alla morte
Il figlio mio; or d'altri vita implora
Al regio pie. Viva Ximene: a lui
Di morte fia supplizio assai maggiore
Il suo stesso rimorso. Io della grazia...

Re Tu puoi volerlo. Ei viva. I giorni sempre
Passi in sicuro carcere: degli altri

Seguaci suoi voglio la morte.

ISA. Almeno

Se libero restasse.

RE Così basti.

ERN. Ximene amico, la clemenza estrema
Del tuo sovrano adora. Alle ribelli
Alme tiranne il caso tuo di esempio
Serva nei dì venturi. Ah, rispettate
I re, o mortali. Man suprema veglia
Sulla lor vita, al Cielo è cara. Quanto
E' tarda più dei traditor la sorte,
Più su di lor dal Cielo orrida piomba.
Popoli al vostro re siate fedeli.

RE [*a don Ximene*]
A Ernesto grazie rendi.
[*a Rodrigo, e ad Isabella*] L'imeneo
Fra poco seguirà.

ERN. Segua.

ROD. [*ad Isabella*] Felici
Ambi sarem. Datevi calma intanto.

RE Ernesto che farò per compensarti
Di così rara fe, di tua virtude?

ERN. Fatemi difensor di vostra vita;
La mia per voi si esponga a morte ognora,
Onde un esempio tal possa nei cori
Dei sudditi destar virtude e fede,
E al suddito fedele applauda il mondo.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL SUDDITO FEDELE.

Dell'autore non parleremo. Egli è benemerito del nostro teatro. La Raccolta ha varie sue produzioni, le quali, benchè non abbian tutte l'intiera approvazione del padre loro, e tra queste *Il Suddito fedele*, pure l'ebbero sempre dai moltiplici spettatori, che danno con ragione al signor Foppa il titolo di conoscitore delle teatrali situazioni. La presente si recitò con plauso nel 1790 per undici sere in Venezia nel teatro detto di s. Luca; e notisi che la scena VIII dell'atto IV si replicò ogni sera. Si riprodusse ivi pure negli anni seguenti con eguale felicità; indi colla stessa frequenza di popolo comparve in Milano, Torino, e altrove.

La prima scena è una fiaccola che precede. Qui non abbiamo a desiderare chiarezza; qualità necessaria singolarmente nei primi atti. Le narrazioni interrotte, e senza confusione di nomi o di luoghi, formano il pregio dei prodromi. La manìa dei partiti e dei fazionarj non è solamente del secol nostro. Dominò assai nella Spagna, dove si facea nascere da un puntiglio d'onore. Era facile, che quei Paladini s'imparentassero tra di loro; e che una bella, o più veramente una ricca erede, a cui si avea giurata fedeltà, cagionasse l'infedeltà verso il sovrano. Questo è il caso presente. Isabella diviene lo stromento di molte vicende. A lei, come a centro, faran capo i maneggi e gli effetti del dramma. Però accortamente l'autore la fa comparire nella scena II, benchè di passaggio. Notisi dunque un errore, che troviamo in alcuni mal avveduti, i quali, non si sa a qual fine, protraggono la veduta del protagonista o quasi protagonista talvolta sino al terzo atto. Gli spettatori, che si deono supporre composti di sensi, mal soffrono nel non vedere il primario oggetto dei lor desiderj. Lo bramano impazienti; e qui si consolan tutti in mirare Isabella, sebben non parli. Il cuore umano non è metafisico. Possiamo, benchè in altro senso, applicare al caso nostro l'*oculi sunt in amore du-*

cet; poichè finalmente Isabella avrà il merito di essere *dux femina facti*.

I monologhi non si possono lodare abbastanza, quando son brevi. Tale certamente non è quello di Ernesto nella scena III. Potevansi ristringere in pochi versi i sentimenti di Ernesto. Lo abbiam detto altre volte. Questa brevità noi la stimiam necessaria anche per la difficoltà della declamazione negli attori.

Opportunissimo viene il congresso d'Isabella con Ernesto. Era necessario il sapersi, come la donna urtasse nelle sue guardie, e come Rodrigo non meritasse più il nome di figlio. Isabella è già in contrasto; alleviata però, è la sua doglia dalle maniere urbane di Ernesto, e dalla speranza che trova nel suo consiglio.

La scena VII ritorna di nuovo Isabella nel pericolo. All'amante si aggiunge il padre. — L'atto I è pieno abbastanza di quegli accidenti forieri di maggiori avventure, che fan desiderare un vicino atto secondo.

Prima d'inoltrare, riflettiamo sul metro poetico, in cui è scritto il dramma. Noi brameremmo, che tutte le commedie e farse e drammi fossero versificati. Così richiede l'essenza della poesia, benchè teatrale; ma non dobbiam più bramarlo, dopo che si leggono tante inconvenienze nei verseggiatori. Questi sono difficili ad abbracciare lo *stile mediocre*. Però o danno talvolta nel sublime e nel lirico, o radono la terra più spesso con uno stil basso e pedestre. Eccoti un centone di stili. In questo caso a ragione anteponiamo la prosa; tanto più che il Goldoni, il qual sapea verseggiare, e Moliere altresì, ne hanno aperta la strada col loro esempio. Al signor Foppa volontieri si permette il verso, perchè sa *quale* si convenga al dramma. In fatti tutto il primo atto cammina felicemente con una facile mediocrità, ch'è appunto quella chi qui si brama. Tale la troveremo anche in seguito. E ciò sia detto ad illuminazione di quelli che sanno gli accenti dei versi, ma non lo *stile*.

A passi gravi e lenti, ma non meno sicuri, s'appressa l'atto II. Si spiega il carattere di Ximene, si riaccende la speranza in Rodrigo per la vicina Isabella, si confida nel destinato congresso. Lo spettatore ha molti fili, che lo rendon legato.

Altra riflessione. Troviamo nei personaggi *quattro* seguaci o confidenti. Questa moltiplicità di attori *secondi* non è da imitarsi. Notisi che la varietà dei lor nomi spesso confonde chi ascolta; nè si sa sempre di chi sia

confidente quel tale ch'esce a parlare. Poi dirà alcuno, che la giunta supera la derrata. Come s'ha a fare? Ristringerne il numero, ed esaminare in prima, se tutti sian necessarj. L'obbietto entra nel dramma presente. Troviamo, ch'Ernesto ha *due seguaci* cioè Fernando e Florante. Si esamini dagli studianti, se si potea far a meno d'uno di essi. La scarsezza dei personaggi in affar di teatro sarà sempre lodevole, benchè non si voglia ridurre alla pochezza Alfieriana. Abbiamo un vantaggio sicuro e considerabile, cioè che i comici dell'ultimo grado non sono costretti a comparire in iscena per malmenar la lor parte.

La scena ultima è quella del congresso. Tutti già prevedono, che parole e parole ne formeran la sostanza; ma nulla più. Ognuno entra ed esce colla propria opinione. Il poeta odora qui la politica dei congressi. La loro apertura s'introduce colla *pace*. Quello stesso, che meno la brama, è il primo a vantarla. Così Ximene:

Quanto sospiro
Gli odj e l'ire depor! quanto desio
Che al fulminante acciar segno di morte
Il pacifico ulivo omai succeda!

Bel colpo sul finir della scena è la comparsa d'Isabella dai merli. Giudiziose pur sono le brevissime sue parole... *ah mio padre!.. di voi... di me... pietade abbiate... piegatevi... mio padre*. Dopo sì improvvisa eloquenza noi forse avremo dato all'autore un consiglio, ed era di troncar ivi e finir l'atto con quell'enfatico sentimento:

O vista atroce!
Od a salvarla od a morir venitè.

Gli altri diecisette versi dicono qualche cosa; ma non tanto quanto avea già detto Ximene in quell'uno e mezzo.

Le prime quattro scene dell'atto III non ci fanno dimenticare il virtuoso carattere e la trista situazion d'Isabella. La buona causa è sempre sostenuta da galantuomini. Ernesto è di questo numero. L'uditor si consola, che non sapendo ancora il fine del dramma, presagisce felicità al sano partito e al cuor degli amanti, benchè ancora in grave pericolo. Questa è l'accortezza dell'autore, di sostenere cioè i suoi clienti coi semi della speranza, grande conforro dell'umanità afflitta, piuttosto che anticipare una disgrazia non verificabile nel fine.

Non è necessario analizzare ogni scena. Già si sa, che il progresso del dramma tende maggiormente a sviluppare i caratteri, come si fa nelle scene VII e VIII di Ximene.

Tutti attendono il colloquio d'Isabella e Rodrigo. Eccolo nella scena XII. Ragionevolmente il poeta qui non intreccia ragionamenti d'amore. Ognuno intende che s'amano, e che pensano sul momento a prepararne i frutti. La fuga proposta ad Isabella è propria d'un guerriero in tal punto; s'intavola con decenza; e la ritrosia d'Isabella l'eseguisce con matronale necessità.

Bello è l'arresto dei fuggitivi, e la sopravegnenza d'Ernesto nella scena ultima. Diviene un colpo di spettacolo, ma ragionato, nè puramente meccanico a trarre la maraviglia senza la compassione. Amanti e guerrieri formano un gruppo di Michelangiolo.

Nuova prova in un nuovo cimento a Rodrigo ne offre la scena I dell'atto IV. Odio a Ximene, e abbandono d'Isabella dovea chiedere il padre di Rodrigo; ed il figlio virtuosamente dovea rispondere un *sì* al primo, e un *no* al secondo. Gl'impegni di cuore non han che fare colle opinioni politiche; tanto più che la destra d'Isabella era stata offerta da Ernesto a Rodrigo. Esser ribelle al re non è lo stesso ch'esser ribelle ad amore. Affè che Ernesto si era dimenticato che fu amante egli pure. Colla risposta risoluta di Rodrigo gli uditori prendono sempre maggiori speranze per Isabella.

Nella scena II ammiriamo la virtù d'Isabella, veramente eroica. Con altro nome non possiamo chiamare una decisiva propensione alla rinunzia dell'amore, che fa una donzella. A tai sensi alcuni la diranno innamorata solo mezzanamente. E perchè non saremo noi di questa opinione? Ma qui il verisimile va anteposto al vero. La scena è bella per parte e dell'uno e dell'altra.

Della scena V scabroso è il punto. Ma vien maneggiata accortamente; e con paterna politica non s'inasprisce il cuore del figlio, che già si prevede ostinato per Isabella. Egli ama la virtù in una donna, che per caso nacque figlia a un ribelle; egli rammenta le sue promesse. Questa opportunamente esce nell'atto della sentenza, e lo scioglie dalla colpa con quelle parole: *io lo ricuso*.

I fatti coronan gli eroi. Felice ci si presenta la situazione della scena VIII. Non ve n'era migliore a provare dal padre la fedeltà di Rodrigo. Dargli un ferro significa che Fernando non credea veramente ribelle il figlio. Il valore di Rodrigo deciderà. Ma la povera Isabella? Ella sfoga nella scena IX i palpiti del suo cuore; affettuoso monologo.

A dir vero riesce improvviso all'uditorio, che l'esito

del combattimento sia a favor di Ximene. Tutti avrebbono creduto il contrario. Ma l'autore ha voluto, che la vittoria del ribelle disponga l'atto V. I sentimenti di Ernesto vinto nella scena XII sono un po troppo superiori alla sua condizione. Ma gli si perdoni un linguaggio nazionale.

L'interporsi di una donna presso il padre vincitore in favor di due vinti, mostra dolcezza di cuore. Ma e non potrebbe esser anche premura pel suo Rodrigo? Una pietà amabile può aver più tendenze. Felici noi, se tutte le donne potessero o volessero far più beni ad un tempo!

La voce confidenziale *Addio* nel finir della scena II in bocca di Ximene ad Ernesto, non pare giustamente collocata. Ricordiamoci, ch'è un vincitore ed uno spagnuolo che parla a un vinto rivale.

Non meno difficile degl' incontri passati è quello della scena III. Ximene vuole una decisione, da cui dipende la vita. L' onore in Ernesto ha già deciso, nè si può altrimenti. Ma tutti i contrasti o di ragione o di cuore, di che abbonda il dramma, son finalmente sforzi dell' ingegno del poeta, e vi riesce.

Nissuno attende nella scena VI una nuova battaglia favorevole al re colla prigionia di Ximene. Ora il dramma è compiuto. Nozze dei due amanti, perdono a Ximene. — Amiamo quelle produzioni che son naturali; i cui accidenti nascono gli uni dagli altri; i cui affetti escludono ogni idea di vizioso. Buona lingua, buono stile, buoni versi condiscono il tutto. Si conchiuda, che il signor Foppa viene a ragione considerato uno dei migliori drammatici viventi; e se è vera la definizione che dà un francese della *riconoscenza*, chiamandola *memoria del cuore*, il nostro desiderio è che viva sempre questa *memoria nel cuore* degl' italiani, i quali gustano spesso i frutti della penna e dell' ingegno dell' istancabile autore. ***

NB. Molti associati bramerebbero a ragione altre azioni teatrali del signor Foppa nella Raccolta. Egli con noi si unirebbe volontieri per soddisfare a sì giusti desiderj. Ma egli ha impegno con una compagnia comica di serbarle a sua disposizione. L'onesto uomo non dee mancare alla fede prima base della società.